



erasmo

Bollettino
d'informazione del
Grande Oriente d'Italia

notizie

ABRUZZO

ROCCACALASCIO

Una Luce per la Rinascita

"Una Luce per la Rinascita" è il nome del progetto di alcuni fratelli del Grande Oriente d'Italia per il rilancio dell'Abruzzo terremotato

in primo piano

Massoneria Europea

2 **PARIGI** Il Meeting dei Gran Maestri Europei

Equinozio d'Autunno - XX settembre

3 Il programma dei festeggiamenti a Villa 'Il Vascello'

Cronaca

8 **TERREMOTO ABRUZZO** E' iniziata la ricostruzione
• E' nata l'associazione "Una luce per la rinascita, onlus"

Servizio Biblioteca

10 **ROMA** Sufi e Massoni

Manifestazioni

12 **REGGIO CALABRIA** Fratelli in pedana

12 **CAGLIARI** Compleanno della loggia "Arquer"

13 **GROSSETO** Convegno su Randolfo Pacciardi

13 **TORANO CASTELLO** Convegno sullo sport

14 **TORINO** 150 anni della loggia madre "Ausonia"

Attività internazionali

14 **DEMOLAY ITALIA**

• **USA** Meeting annuale del DeMolay International

15 **BRASILE** Agosto a San Paolo

16 **attività Grande Oriente d'Italia**

- *Ultime dal Vascello*
- *Notizie dalla Comunione*

20 **rassegna stampa**

- *storia e cultura*
- *attualità*

37 **identità Grande Oriente d'Italia**

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8

00152 Roma

Tel. 06 5899344

Fax 06 5818096

www.grandeoriente.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

PARIGI

Il Meeting dei Gran Maestri Europei

Il Gran Maestro Raffi ha guidato la delegazione del Grande Oriente d'Italia ai lavori dei primi di settembre



Lo 'Special meeting' di Londra del 2007 organizzato dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra a Freemasons' Hall. Il Gran Maestro Raffi è riconoscibile a destra

Nei giorni 4 e 5 settembre, presso la sede della Grande Loge Nationale Française (Glnf), a Parigi, si è svolto il Secondo Meeting dei Gran Maestri delle Gran Logge Regolari d'Europa. Ha fatto seguito a quello tenutosi nel 2007, a Londra, presso la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, e al quale era già stata invitata anche la nostra Obbedienza. Al riguardo va ricordato che in quella sede il nostro Gran Maestro fu uno degli speaker ufficiali.

Quest'anno il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani era rappresentato dal Gran Maestro Gustavo Raffi, dal Gran Segretario Giuseppe Abramo, dal fratello Antonio Panaino, direttore scientifico di *Hiram*, e dal fratello Enzo Viani.

L'agenda di questa importante riunione ha previsto un'introduzione da parte del fratello Jean Claude Tardivat sugli scopi di tale incontro, seguita da una relazione del Gran Maestro della Glnf, il fratello François Stifani, dedicata allo stato della Libera Muratoria regolare in Europa.

Nel corso degli interventi e della successiva discussione, a cui hanno preso parte tutti i Gran Maestri intervenuti, si è concordato sulla necessità che tali riunioni abbiano luogo, anche se disgiunte da quelle dei Gran Segretari, che di fatto seguono un proprio calendario e una specifica agenda. Ribadita, inoltre, la comune volontà che tale riunione non debba preludere affatto alla costituzione di una qualsivoglia sovrastruttura europea ovvero alla creazione di un'istituzione sovranazionale, ma che il meeting dei Gran Maestri debba restare solo uno strumento consultivo e informativo, ovvero privo di capacità limitativa o di interferenza nel merito dell'inviolabile sovranità di ogni singola Gran Loggia, sostanzialmente unanime è altresì parso il consenso riguardo la sua continuità futura. A fronte di qualche perplessità, di fatto minoritaria, espressa sulle iniziative passate, il Gran Maestro Gustavo Raffi ha invece ribadito l'importanza storica che hanno avuto anche le prime iniziative come quella di Sinaia (Romania) e, successivamente del Forum Massonico Europeo che, nonostante i loro limiti, hanno poi permesso la concorde organizzazione delle riunioni delle Obbedienze regolari europee. Il Gran Maestro Raffi ha, inoltre, consigliato di devolvere due o tre euro per ogni fratello appartenente alle Gran Logge "storiche" presenti al

meeting in modo da creare un fondo per sostenere le iniziative delle nuove Obbedienze nate in paesi ove la Massoneria era prima vietata. La proposta è stata accolta con grande interesse e sarà oggetto di future discussioni. A tutti è, inoltre, parso molto utile che, secondo una cadenza abbastanza regolare (non prima di 18 mesi e non oltre ogni due anni), i Gran Maestri possano nuovamente incontrarsi per discutere tra loro, e tutti si sono detti d'accordo nel fissare preventivamente una serie di temi specifici da trattare.

Molto importante è stata la discussione, sollevata dai fra-

telli spagnoli, a proposito delle pesanti interferenze createsi nel territorio di loro sovranità tra l'Ordine e il Supremo Consiglio del Rito Scozzese. L'argomento ha visto l'unanime presa di posizione di *tutte* le Obbedienze presenti, concordi nel ribadire che i Corpi Rituali non sono indipendenti dall'Ordine, pur godendo di una certa autonomia, in quanto sono costituiti da Maestri Liberi Muratori, tenuti all'Obbedienza del Gran Maestro, talché non possono esercitare indebite interferenze nella vita della Gran Loggia, trasformandosi in gruppi di pressione volti a delegittimarne il ruolo. Su tali aspetti sono specificamente intervenuti, tra i molti, anche il Pro Gran Master della United Grand Lodge of England (Ugle) e il Gran Maestro della Glnf, in aggiunta al prezioso contributo dei quali il Gran Maestro Gustavo Raffi ha semplicemente ribadito l'importanza dei deliberati del 1929, in forza dei quali i Supremi Consigli si impegnarono a non ingerirsi nella legislazione, organizzazione e amministrazione della Gran Loggia.

La riunione ha certamente permesso di stringere e consolidare la fortissima rete di consenso e di relazioni internazionali della nostra Obbedienza e soprattutto di rafforzare i rapporti informali anche con altre realtà con le quali non è attualmente in corso un rapporto di mutuo riconoscimento. In ogni caso, pare opportuno ribadire che il Pro Gran Master della Gran Loggia Unita d'Inghilterra (Ugle) ha ribadito, nel far riferimento ai casi particolari di Grecia e Italia (ove sono presenti sul territorio due diverse Obbedienze ritenute regolari), che per parte loro non pongono alcuna pregiudiziale nei confronti della regolarità storicamente esercitata dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. In altri termini, per quanto non sussista al momento un mutuo riconoscimento istituzionale tra il Goi e la Ugle, entrambe queste potenze massoniche si considerano reciprocamente come Obbedienze regolari e legittimamente installate, che lavorano all'insegna della regolarità e pertanto non si frappone alcuna difficoltà alla mutua collaborazione e partecipazione a riunioni istituzionali e meeting internazionali di carattere massonico.

La riunione si è chiusa nel tardo pomeriggio con l'accordo a ritrovarsi entro due anni, questa volta in Belgio.

ROMA Tradizionali festeggiamenti a Villa 'Il Vascello'

Italia, Patria, Nazione:**il Grande Oriente a servizio della società**

"Dall'Unità d'Italia ad oggi la Massoneria si è proposta come luogo di promozione dei valori del dialogo, della libertà di coscienza e della tolleranza. In tale contesto, Sacro e Ragione, Caritas e Veritas appaiono come poli di una dialettica imprescindibile anche per la società post-moderna, di cui la Libera Muratoria si sente pienamente partecipe".

Il Gran Maestro Gustavo Raffi presenta le tradizionali celebrazioni dell'Equinozio di Autunno e firma il Manifesto per il XX Settembre richiamando i valori che da 150 anni sono identità nazionale del nostro Paese. Un patrimonio costruito e difeso dalla Massoneria nel corso di decenni e che oggi sono alla ribalta nazionale sulla scia delle polemiche per la celebrazione, nel 2011, della nascita dello Stato italiano.

Quest'anno, due le date, il 18 e 19 settembre, per i festeggiamenti del Grande Oriente d'Italia nella sua sede di Villa 'Il Vascello', caratterizzati da due importanti convegni: quello sul contributo della Massoneria al processo di unificazione nazionale, e quello sui rapporti tra "il sacro e la ragione" anche alla luce dell'Enciclica "Caritas in Veritate".

Nel tardo pomeriggio del 19 settembre si svolgeranno le tradizionali celebrazioni nel parco della villa che culmineranno con l'allocuzione del Gran Maestro Raffi.



Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani

venti settembre duemilanove**Salviamo il 150° dell'Unità d'Italia**

Non avremmo mai pensato che il 150° dell'Unità nazionale potesse finire, nel nostro Paese, al centro di polemiche e politiche tanto sconcertanti. Nel 1911, il Cinquantesimo dell'indipendenza fu salutato da esposizioni memorabili che culminarono a Roma nella consacrazione del Vittoriano. Nel 1961, l'Italia del boom, allora in piena espansione economica, dopo le Olimpiadi di Roma confermava i valori fondanti della coesistenza unitaria, ponendo la lingua italiana e la formazione dei giovani al centro del riscatto di tante famiglie appena uscite dalla miseria.

E oggi? Dovremmo tornare ai dialetti, ai vessilli regionali, alla celebrazione dei Borbone o degli Asburgo? E da questa negazione del vincolo unitario che cosa dovremmo aspettarci? Pare lontano un nuovo Rinascimento, o un nuovo Medioevo comunale.

Crediamo che una classe dirigente complessivamente incapace di dar vita ad un autentico programma pedagogico di educazione nazionale, in grado di restituire dignità e orgoglio a noi tutti e a nostri figli, possa difficilmente dar prova di quella capacità di visione, d'immaginazione creativa, di cui l'Italia ha una disperata necessità per uscire dal cono d'ombra di un declino annunciato e apparentemente ineluttabile. Abbiamo bisogno di futuro, come le donne e gli uomini del Risorgimento. Il 150° dell'Unità a questo deve servire: non alla facile retorica o a celebrazioni dal sapore un po' stantio, ma alla riflessione comune per progettare quello che dovremo essere. Tutti insieme.

Da Villa 'Il Vascello'
Roma, 20 settembre 2009

Il Gran Maestro
Gustavo Raffi

SABATO**19 SETTEMBRE 2009****PARCO DI VILLA 'IL VASCELLO'****DALLE ORE 18:00**

- **ricevimento** nel parco di Villa 'Il Vascello'
- **assegnazione** del 'Premio Giacomo Treves'
- **musica dal vivo** con 'Marco Maria Tosolini and The Dukes of Rhythm'
- **proiezione** di brani del film "Excelsior" (1913) di Luca Comerio, restaurato dal Centro Sperimentale di Cinematogra-

fia-Cineteca Nazionale. Introducono Mario Musumeci della Cineteca Nazionale e Luca Federico Garavaglia, direttore della casa editrice Excelsior 1881. L'iniziativa è a cura del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia

- **allocuzione del Gran Maestro Gustavo Raffi**
- **cocktail**

1859. La rinascita della Massoneria e l'inizio dell'unificazione dell'Italia: due percorsi a confronto

villa 'Il Vascello' Sala 'Paolo Ungari'
venerdì 18 settembre 2009 ore 18:30

intervengono

Santi Fedele
storico dell'Università di Messina

Fulvio Conti
storico dell'Università di Firenze

Ferdinando Cordova
storico dell'Università 'La Sapienza' di Roma

modera e introduce

Marco Novarino
storico dell'Università di Torino

conclude

Gustavo Raffi
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

SANTI FEDELE è professore ordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Lettere e Filosofia e di Economia dell'Università di Messina e ricopre l'incarico di Direttore del Dipartimento di Studi sulla civiltà moderna. Delegato del Rettore per il Consorzio interuniversitario "Nettuno" e per il Centro di eccellenza delle Scuole di dottorato, fa parte del Comitato scientifico della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati" di Firenze, della Fondazione "Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani" di Roma, della Fondazione "Giacomo Mancini" di Cosenza e del Centro internazionale di studi garibaldini di Marsala. È direttore dell'Istituto di Studi storici "Gaetano Salvemini" di Messina e compone il comitato scientifico delle riviste "Incontri Mediterranei", "Hiram" e "Rivista storica dell'anarchismo". Tra le sue pubblicazioni: *Storia della Concentrazione antifascista 1927-1934* (Feltrinelli 1976), *I repubblicani di fronte al fascismo 1919-1926* (Le Monnier 1983), *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei 'Quaderni di Giustizia e Libertà'* (Franco Angeli 1992), *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista* (Rubbettino 2000), *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939* (Franco Angeli 2005), *Alessandro Tedeschi Gran maestro dell'esilio* (Il Mulino 2008).



FULVIO CONTI, professore associato di Storia contemporanea, insegna Storia sociale, Storia contemporanea, Storia dello Stato sociale e Storia dello sviluppo regionale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze. Si è occupato di storia dei movimenti politici e sociali in Italia nel periodo postunitario, pubblicando numerosi saggi. Si è dedicato poi alla storia del movimento operaio e sindacale, sia con studi di impostazione più tradizionale, sia con lavori di taglio metodologico più innovativo. Negli ultimi anni ha concentrato le sue ricerche sulle vicende dell'associazionismo laico in Italia nel periodo postunitario. Ha insegnato Storia dell'Italia contemporanea presso lo Smith College Junior Year in Italy di Northampton (Massachusetts) e per alcuni anni Storia contemporanea presso la sede italiana del Middlebury College (Vermont). Fa parte del comitato di numerosi istituti e riviste culturali. È condirettore della rivista di storia contemporanea *Memoria e Ricerca*. Tra le sue pubblicazioni: *L'Italia dei*



democratici (Franco Angeli 2000), *Cultura civica e patriottismo* (Marsilio 2001), *I volontari del soccorso* (Marsilio 2004), *Breve storia dello stato sociale* (con G. Silei Carocci 2005), *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo* (Il Mulino 2006 nuova edizione), *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo* (Il Mulino 2009). Sempre per il Mulino ha curato *La Massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica* (2006) e *La Massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento* (2007).

FERDINANDO CORDOVA è professore ordinario di storia contemporanea. Ha insegnato anche Storia del Risorgimento e Storia dei partiti politici. È autore di importanti studi sulla lotta politica e sulla cultura dell'Italia, dall'Unità alla Repubblica. In particolare: *Arditi e legionari dannunziani* (Manifestolibri 2007, nuova edizione), *Le origini dei sindacati fascisti* (La Nuova Italia 1990 nuova edizione), *Uomini e volti del fascismo* (Bulzoni 1980), *Democrazia e repressione nell'Italia di fine secolo* (Bulzoni 1983), *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908* (Laterza 1985), *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano* (Bulzoni 1990), *Alle radici del malpaese. Una storia italiana* (Bulzoni 1994), *'Caro Ologigi'. Lettere ad Olga e Luigi Lodi. Dalla Roma bizantina all'Italia fascista 1881-1933* (Franco Angeli 1999), *Le scelte di allora. I militari italiani in Montenegro* (con Clemente Gavagna e Mario Themelly, Franco Angeli 2001), *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie* (Rubbettino 2003), *Regione di confino. La Calabria 1927-1943* (con Pantaleone Sergi, Bulzoni 2005), *Verso lo stato totalitario. Sindacati, società e fascismo* (Rubbettino 2005), selezionato al Premio Luigi Salvatorelli e premio della fondazione Bruno Buozzi per la saggistica. Esce a novembre per Rubettino *Il Consenso imperfetto*. Ha collaborato a numerose riviste. Dirige il *Giornale di Storia Contemporanea*.



MARCO NOVARINO è segretario generale della Fondazione Ariodante Fabretti e docente a contratto presso la cattedra di Lingua e letteratura spagnola della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Torino. Si occupa di iberismo storico contemporaneo e di storia dell'associazionismo laico e della massoneria italiana e spagnola. Tra le sue pubblicazioni: *¡Más hombre! El papel de la guerra civil española en la toma de conciencia antifascista de Elio Vittorini y de los jóvenes intelectuales italianos* (Quaderns Republicanos 2006), *Grande Oriente d'Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria* (Erasmus 2006), *Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione* (con Luca Prestia, Fondazione Fabretti Onlus 2006), *Massoni del Canavese. Presenza e presenze in Piemonte e in Italia* (con Matteo Barbiero, Priuli & Verlucca 2005), *All'Oriente di Torino. La rinascita della Massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino* (L'Età dell'Acquario 2003), *L'Italia delle minoranze. Rapporti tra massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea* (L'Età dell'Acquario 2003), *Documentación histórica del trotskismo español 1936-1948* (con A. Guillamón e P. Casciola, Ediciones de la Torre 1996).



in primo piano



VALERIO ZANONE, laureato in filosofia estetica, noto politico, per molti anni è stato parlamentare e capo del Partito Liberale Italiano. Negli anni Ottanta ha guidato importanti dicasteri in più governi. È stato senatore del Partito Democratico nella XV legislatura. Nella seconda metà degli anni '90 si è occupato di attività giornalistica e culturale e di studi sul liberalismo (*L'età liberale* Rizzoli 1997). Lavora a una storia dei liberali italiani dall'Unità ad oggi. È presidente della Fondazione Luigi Einaudi di Roma per studi di economia e politica. Ha reso la più completa ed esaustiva commemorazione di Giuseppe Garibaldi nella cerimonia per il bicentenario della nascita dell'Eroe dei due mondi, tenutasi nel luglio 2007 nell'Aula di palazzo Madama.



MICHELE GILIBERTO insegna Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Socio dell'Accademia dei Lincei, è uno dei maggiori esperti di studi sul Rinascimento e dal 1995 dirige l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze. È considerato uno dei massimi esperti italiani di Giordano Bruno, sul quale ha scritto numerosi saggi e del quale ha pubblicato opere sia italiane che latine. Attualmente sta curando l'edizione critica dei testi latini di Giordano Bruno per l'editore Adelphi. Sono già usciti i volumi: *Opere magiche* (2000), *Opere mnemotecniche I* (2004). Nel 2007 ha pubblicato per Mondadori una biografia di Bruno: *Il teatro della vita*. A ottobre 2008 è uscito per Laterza il volume *Biblioteca laica*.



GIANCARLO ELIA VALORI è uno dei più importanti manager italiani. Docente universitario e attento osservatore della situazione politica ed economica internazionale, nella sua lunga carriera ha ricoperto importanti incarichi in prestigiose società italiane ed estere. Attualmente è a capo de La Centrale Finanziaria Generale, della holding Sviluppo Lazio, della Fondazione italiana Abertis e del gruppo Huawei Technologies Italia. Nel 1992 è stato nominato da Mitterrand cavaliere della Legion d'onore con la motivazione: "Un uomo che sa vedere oltre le frontiere per comprendere il mondo" e, nel 2002, "Honorable" de l'Académie des Sciences dell'Institut de France. Tra i suoi libri ricordiamo *Il gigante David. Ben-Gurion tra mito e realtà* (Rizzoli 1995), *Un albero per una vita* (Rizzoli 2001), *I giusti in tempi ingiusti* (Rizzoli 2005), *Geopolitica dello spazio* (Rizzoli 2006), *Antisemitismo, olocausto, negazione* (Mondadori 2007), *Mediterraneo tra pace e terrorismo* (Rizzoli 2008).



ALESSANDRO MELUZZI, già senatore della Repubblica, è psichiatra, psicologo e psicoterapeuta. E' laureato in Filosofia e Mistica presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Personaggio di fama nel ruolo di opinionista, spesso è ospite di *L'Italia sul due* e interviene in reality show, dandone una chiave psicologica. Scrive libri di successo. È portavoce della *Comunità Incontro* e di don Gelmini.

Nel 2009 è uscito il suo libro, scritto insieme a Paolo Gambi *L'infinito mi ha cercato* (edizioni Piemme), nel quale ha raccontato nel dettaglio la sua vita. Nel maggio 2009 ha ricoperto il ruolo di esperto psicologo durante la trasmissione televisiva "Cupido", andata in onda su Italia1 e condotta da Federica Panicucci.



ANTONIO PANAINO, già preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna a Ravenna, è uno storico e orientista affermato a livello internazionale. I suoi studi si concentrano sulla storia linguistica e religiosa del mondo iranico e tardo antico, con particolare attenzione ai fenomeni di interazione culturale tra Oriente e Occidente. Autore di numerosissimi saggi, è direttore scientifico della rivista del Grande Oriente d'Italia "Hiram".

Il Sacro e la Ragione. Percorsi e confronti anche alla luce dell'Enciclica "Caritas in Veritate"

parco di villa 'Il Vascello'
sabato 19 settembre 2009 ore 10:30

intervengono

Valerio Zanone
politico

Michele Giliberto
filosofo della Scuola Normale Superiore di Pisa

Giancarlo Elia Valori
economista e docente universitario

Alessandro Meluzzi
psichiatra, opinionista e scrittore

modera e introduce

Antonio Panaino
orientista e storico dell'Università di Bologna (sede Ravenna)

conclude

Gustavo Raffi
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

IL PREMIO GIACOMO TREVES

Il concorso biennale del Grande Oriente d'Italia è dedicato al massone Giacomo Treves, uno dei membri del 'comitato segreto' che preparò l'impresa dannunziana di Fiume nel settembre del 1919. Nel 1991 la sua famiglia donò al Grande Oriente un importante fondo di carte che ne documentano l'attività, con la richiesta di istituire a suo nome borse di studio per ricerche inedite sulla Massoneria. Da allora il 'Premio Giacomo Treves' è giunto alla nona edizione e ha valorizzato numerose opere in varie discipline, soprattutto di giovani laureati.

IL FILM

L'11 gennaio 1881 debuttò al teatro alla Scala di Milano "Excelsior", un balletto italiano con coreografie di Luigi Manzotti, musica di Romualdo Marenco e scene di Alfredo Edel. E' un omaggio al progresso della società o, come disse lo stesso Manzotti, è "la titanica lotta sostenuta dal progresso contro il degresso".

E' un *ballet d'action*, in quanto le parti danzate si alternano a parti mimate. I personaggi sono fantastici e simbolici: la Luce, la Civiltà, l'Oscurantismo... Nella prima versione, solo la Civiltà è interpretata da una danzatrice; la Luce e l'Oscurantismo sono due primi mimi. Il grandioso balletto è diviso in sei scene ognuna delle quali divisa in due quadri, tranne la sesta che ha solo un quadro. Si alternano quadri mimati e quadri danzati: prima parte, "Oscurantismo" e "Luce"; seconda parte, "Il primo battello a vapore" e "Prodigi dell'invenzione"; terza parte, "Il Genio dell'Elettricismo" e "Effetti dell'elettricità"; quarta parte: "Il Simun" e "Il canale di Suez"; quinta parte: "L'ultima mina" e "Oscurantismo, Luce e Gloria"; sesta parte: "Civiltà, Progresso e Concordia"

Nel 1913 "Excelsior" diventa un film, diretto dal regista Luca Comerio. Alcune scene del film vengono girate all'aperto, con la presenza di animali veri. Per le altre scene, viene costruito un palcoscenico che risponda alle esigenze del cinema: il palcoscenico ha una forma quasi quadrata e il metodo scelto per le riprese è quella a camera fissa, in modo tale da avere una visione d'insieme. La pellicola era lunga 2000 metri. Il cinema era ancora muto, perciò un'intera e colossale orchestra accompagnava gli spettacoli. Il film ebbe un successo enorme in tutta Europa.

Nel 1967 "Excelsior" viene ripreso al Teatro Alla Scala con la regia di Filippo Civelli, la coreografia di Ugo Dall'Ara e le scene e i costumi di Gianni Coltellacci e questa versione è tuttora in repertorio nel teatro milanese.



IL CONCERTO

MARCO MARIA TOSOLINI AND THE DUKES OF RHYTHM

"BROTHERS IN JAZZ"

music by american Brothers Freemasons

Edward "Duke" Ellington	<i>Take the "A" train</i>
William "Count" Basie	<i>Sweet Georgia Brown</i>
Edward "Duke" Ellington	<i>It don't mean a thing</i>
Nat "King" Cole	<i>Unforgettable</i>
Louis Armstrong	<i>What a wonderful world</i>
E. D. Ellington/J. Tizol	<i>Caravan</i>

Stefano Franco,
pianoforte, voce

James Thompson,
sax alto, flauto, voce, harp

Marco Maria Tosolini,
batteria

Introduzione di
Marco Maria Tosolini

MARCO MARIA TOSOLINI, laureato in musicologia all'Università di Bologna, è professore ordinario di Storia ed Estetica musicale al Conservatorio "G. Tartini" di Trieste e dei corsi di Elementi della stessa disciplina e Psicologia della Percezione presso la scuola di formazione dell'Associazione Regionale di Musicoterapia. Ha collaborato con le università di Bologna, Roma Tre, Rouen, Tours, Trieste, Venezia e dirige i Laboratori Interscolastici di Istruzione e Sperimentazione Musicale. Da tempo collabora con prestigiosi Istituti e Fondazioni liriche (Teatro Comunale di Modena, Teatro Comunale di Bologna, Teatro "La Fenice" di Venezia, Teatro dell'Opera di Roma, per fare alcuni esempi) e svolge attività di regista in campo teatrale, radiofonico e televisivo con RAI e strutture private. E' drammaturgo e compositore, autore di musiche di scena, oratori, per balletto, grandi mostre e di commento radiotelevisivo. Sue composizioni e testi hanno arricchito produzioni teatrali nazionali e alcuni di questi ultimi sono stati rappresentati al *Festival dei Due Mondi* di Spoleto. Come interprete pluristrumentista coordina diversi progetti didattico-musicali e ha suonato a fianco di musicisti di fama internazionale. In veste di critico musicale e culturologo ha collaborato con testate nazionali e internazionali intervistando i massimi esponenti mondiale della musica, del teatro e del cinema. Collabora attualmente con il *Gazzettino*. E' stato membro di commissioni governative e consigli d'amministrazione di enti nazionali. E' membro del Consiglio d'Amministrazione di una importante fondazione di origine bancaria con orientamento operativo all'arte e cultura.



THE DUKES OF RHYTHM è un collaudatissimo duo che si esibisce in tutt'Italia ed Europa da più di dieci anni. Il repertorio spazia dai classici di Duke Ellington al *soul* tipico della *Stax* degli anni '60, al *rock'n roll* degli anni '50 fino a delle magnifiche reinterpretazioni di canzoni notissime di Jimi Hendrix con delle bellissime armonizzazioni vocali su un tappeto sostenuto dal potente pianismo ritmico di Stefano Franco. Il pianista potenzia il *groove* usando magistralmente un *hi-hat* amplificato con il piede destro e una mano sinistra assolutamente incalzante rende ancora più potente il *sound*. James Thompson si fonde insieme a Stefano Franco con assoli di sax contralto, flauto e *blues harp*, cantando con il suo stile caldo e ormai leggendario. Un duo di intenso spessore artistico.

STEFANO FRANCO, nato nel 1958, si è diplomato in flauto al Conservatorio "G. Tartini" di Trieste, ma la sua vera anima musicale risiede nel piano, che suona con uno stile molto personale supportato da un'incredibile mano sinistra che fa le veci del basso. Le sue originali interpretazioni di *Boogie Woogie*, *Honky Tonk* e *Rock'n Roll* sono eseguite in un genuino *New Orleans style*. Stefano Franco si è esibito al *More Blues Festival* (Belgio), *New Orleans Heritage Jazz Fest* (Usa), *Atlantis Jazz Fest* (Svizzera), *Bellinzona Piazza Blues* (Svizzera), *Locarno Euroblues Festival* (Svizzera), *Antwerpen Blues Fest* (Belgio), *Tamins Blues Festival* (Belgio), *Manno Lugano Boogie Festival '02* (Svizzera). Tra le sue performances in Italia si segnalano: *Sanremo Blues*, *Ravenna Blues*, *Umbria Jazz '96/99*. Mr. *Boogieman*, alias Stefano Franco, viene considerato uno tra i più capaci specialisti di "piano boogie" a livello europeo. Il suo è un particolare pianismo ritmico: infatti questo musicista tiene il *groove* usando in modo particolare un *hi-hat* amplificato al piede destro.

JAMES THOMPSON, nato negli Usa (Ohio), giovanissimo inizia l'attività musicale a livello professionistico e si diploma in composizione ed esecuzione all'università di Los Angeles, California. La sua lunga attività concertistica lo porta a condividere palco e applausi con Joe Cocker (tour in Usa, Canada e Giappone), Edwin Starr, *The Platters* e a incidere oltre 25 LP. Nel 1983 si trasferisce in Italia dove lo troviamo al fianco di Andy J. Forest e Mingardi e poi Zuccherò che lo sceglie come sax solista e *background vocalist* per le registrazioni e il tour in tutta Europa di "Blues", "Oro incenso e birra" e per il tour in Russia da cui nasce il noto "Live in Mosca" trasmesso in Eurovisione. Apprezzatissimo *session-man*, ha "prestato" il suo sax anche a Tullio De Piscopo, Ivana Spagna, Ricky Portera, Ladri di Biciclette, agli Stadio e a Paolo Conte. Nell'esecuzione di brani *jazz*, *soul blues* e *Rhythm 'n' Blues* il suo stile, pur risentendo delle influenze di John Coltrane e Michael Brecker, risulta molto personale, incisivo e particolarmente riconoscibile.

FIRENZE

Celebrazioni toscane

XX Settembre, un concerto a piazza della Signoria

L'associazione Fratellanza fiorentina onlus, insieme al Collegio circoscrizionale toscano e al Consiglio dei maestri venerabili di Firenze, organizza per il 20 settembre un concerto in piazza della Signoria.

L'iniziativa, prevista dalle ore 21 sulla scalinata "l'arengario" di Palazzo Vecchio, celebra non solo lo storico anniversario della Breccia di Porta Pia, ma anche i 150 anni dell'unità di Firenze e della Toscana al Regno d'Italia.

Si esibisce la Filarmonica Gioacchino Rossini di Firenze, costituita al tempo di Firenze capitale, che interpreta un vasto repertorio di musica classica.

Partecipano le logge della circoscrizione con i loro labari.



TERREMOTO IN ABRUZZO

Iniziata la ricostruzione

Dopo il G8, a L'Aquila è cominciata la ricostruzione. E' una corsa con il tempo, prima dell'arrivo del freddo, per dare un alloggio sicuro e accogliente alle migliaia di persone che vivono ancora in tenda.

La situazione, in città, sembra apparentemente normalizzata: autobus di linea ripristinati e numerosi esercizi pubblici al lavoro, ma c'è praticamente tutto da rifare.

I contributi arrivano da ogni parte e anche il Grande Oriente d'Italia partecipa alla gara di solidarietà partita da tutto il mondo con una sottoscrizione. Ma non solo. A giugno parliamo dell'iniziativa di alcuni fratelli di incentivare le attività turistiche e culturali in Abruzzo, individuando il bellissimo sito storico di Rocca Calascio, nell'aquilano, come fulcro di questo motore. Scrivemmo delle loro idee e del loro grande entusiasmo.



In queste settimane il lavoro è andato avanti con la costituzione di una onlus dal nome "Una Luce per la Rinascita" che è poi quello del progetto su Rocca Calascio ideato da Dario Banaudi, architetto e presidente dell'associazione. In questo numero, *Erasmus Notizie* dà ancora spazio all'iniziativa augurandosi di poter contribuire, dandone pubblicità, al raggiungimento di questo importante obiettivo.

COME CONTRIBUIRE

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

c/c presso

Unicredit Banca di Roma

CODICE IBAN

IT 40 N 03226 03215 000500019249

CAUSALE

Pro terremotati Abruzzo

È nata l'associazione "Una Luce per la Rinascita, onlus"

di Dario Banaudi*

Il progetto per l'Abruzzo ha cominciato a diventare realtà. Il fratello, i fratelli che lo hanno pensato e ora lo rendono vivo, sono partiti per un viaggio, che, sperano, li porterà lontano.

Nel loro immaginario hanno pensato a una storia di tanto tempo fa, di nove cavalieri, che, con un grande sogno nella mente, sono partiti verso oriente, e ne sono tornati rinnovati nel cuore, nello spirito e nella conoscenza.

Alcuni di loro avevano già percorso il cammino di Gerusalemme, simbolicamente, sul labirinto di Chartres o su quello di Sant'Apollinare a Ravenna, e questa volta hanno preso armi e bagagli e sono partiti verso oriente. Qualcuno dice, e ne danno bella descrizione esoterica, tre giovani studiosi citati sul numero 11-12/2009

di *Erasmus Notizie*, che L'Aquila sia stata pensata da Federico II, l'imperatore iniziato, come, in Occidente, la nuova Gerusalemme, e quindi...

La stella ha indicato loro una terra della loro patria devastata e offesa dalla forza degli elementi, così, insieme, hanno pensato di partire per aiutare quella terra.

Da tempo tra loro si discuteva sulla volontà di dare uno sbocco operativo alla propria appartenenza a un Ordine che, tre secoli fa, aveva abdicato alla sua forma operativa per dedicarsi a quella speculativa, forma che, nel tempo aveva in parte perso chiarezza di principio.

Attraverso la storia dell'istituzione i personaggi che le hanno dato lustro, soprattutto nel pas-



Logo dell'Associazione
realizzazione fratello Michele Marzulli

sato, Garibaldi *in primis*, hanno identificato la loro appartenenza con una concreta azione nel reale, o hanno connotato e arricchito la propria opera e il proprio genio, con i principi loro trasmessi dall'iniziazione, come Mozart.

Ecco allora che questo progetto, nel suo essere un piccolo contributo alla rinascita di una parte del nostro paese, vuol anche essere un piccolo esempio di azione nella realtà. La solidarietà con fratelli che hanno perso tutto, si vuol concretizzare con un lavoro che vede impegnate le forze di noi cavalieri in un progetto e un'a-



Panoramica aerea della rocca

zione dove le qualità umane, culturali e professionali di ognuno siano espresse al meglio, e con una concreta utilità.

I viaggi verso l'Abruzzo, fino ad oggi sono stati tre (*i tre viaggi*) e in questi viaggi, ogni volta la compagine dei fratelli è aumentata di numero, e ha insieme sperimentato la sapienza, la forza e la bellezza del lavoro in comune, come in un antico cantiere medievale.

In maggio i primi due fratelli Dario Banaudi (architetto e urbanista che si occupa di centri storici) e Giuseppe Bellei-Mussini (ingegnere competente in sicurezza degli edifici e architetto esperto di tecnologia dei materiali) sono

go fortificato, finora poco conosciuti, sono degni della storia dell'architettura non solo d'Italia, ma di tutta Europa. I due monumenti hanno subito colpito per le loro forme fortemente evocative di simboli antichi, e si stagliano, soprattutto nelle luci di alba e tramonto, tra l'inizio e la fine del giorno, contro le montagne e il cielo come in una visione di sogno.

Anche se per ora la storia può solo alludere, qui, al passaggio dell'imperatore normanno che eresse il grande simbolo ottagonale di Castel del Monte (il caso vuole anche che da qui si ammiri un paese, saldamente ancorato alla montagna, con lo stesso nome), non si può non osservare che la

rocca si legge in pianta come un quadrato inserito in un secondo quadrato, i lati dei quali, ad un'indagine che si farà, potrebbero nascondere un rapporto voluto da una nascosta proporzione geometrica; il quadrato maggiore, poi, con quattro cerchi delle torri agli angoli, allude a una figura, forse non è un caso, con otto lati... La chiesa ottagonale è molto più recente, ma nulla di certo è stato ancora detto. Ci sentiamo di osservare che se i Piccolomini furono proprietari del borgo nell'epoca in cui uno di loro diede vita alla città ideale di Pienza, non si possa escludere che quella forma archetipica ottagonale, insolita per l'architettura del tempo possa essere

stata ispirata e commissionata forse da un erede del papa umanista (Pio II) Enea Silvio.

L'ambiente e il paesaggio, poi, quello del Parco Nazionale del Gran Sasso, mostra una natura formidabile e sublime, nella quale le opere dell'uomo attraverso i secoli, rispettose e utili, hanno mantenuto un territorio intatto, utile nel tempo passato alla sopravvivenza e alla vita de-



La torre centrale, parte più antica della rocca

gli uomini che con fatica lo costruirono e mantennero per la propria sopravvivenza e, ora, meraviglioso alla vista e lungo i passi di chi lo percorra anche solo per diletto.

Nel primo viaggio, la partecipazione alla vita delle tendopoli e la conoscenza diretta dei drammi della popolazione locale hanno costituito una forte esperienza di sentimenti ed emozioni, e reso coscienti i fratelli della portata effettiva del dramma che l'Abruzzo e la sua gente stanno vivendo.

** architetto, ex maestro venerabile della loggia "Italia" (32) di Milano e presidente di "Una luce per la Rinascita"*

>>> segue a pag. 25 >>>



Fratelli al lavoro

partiti, per un **primo viaggio**, alla volta di Rocca Calascio (vicino L'Aquila), per i primi sopralluoghi e rilievi fotografici, scoprendo sul campo un popolo forte, dignitoso e ospitale, un luogo magnifico e notevoli architetture storiche. La Rocca e la Chiesa Ottagonale della Madonna della Pietà, che, sulla cresta del monte, dialoga con il castello e le rovine dell'antico bor-



Dervisci roteanti (mistici Sufi)

ROMA **Serata nel parco di Villa Il Vascello**

Sufi e Massoni

Presentazione del volume di Morris L. Ghezzi *“Le Lacrime di Hiram”*. Incontro con la confraternita Sufi Jerrahi-Halveti

Un libro di poesie del Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi è stato al centro di un incontro – per il ciclo “Il simbolo come dialogo tra le civiltà” – organizzato lo scorso 4 luglio a Villa Il Vascello dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia.

Dell'identità del Sufismo e del suo ruolo sociale nel mondo islamico ha parlato in apertura Daniele Guizzo partendo dal significato del termine. “Sufismo – ha riferito l'islamista – è un'utile etichetta per indicare un complesso fenomeno religioso, culturale e sociale all'interno del mondo musulmano. Ciò che è importante sottolineare è che il Sufismo, lungi dall'essere solo un fenomeno spirituale, un cammino solitario verso un perfezionamento di sé, è divenuto nei secoli un importantissimo network sociale nel quale la popolazione ha spesso trovato un punto di riferimento più vicino di quanto non fossero gli 'ulama, rappresentanti di una tradizione religiosa legalistica ed elitaria”. “I maestri e le confraternite (che prendono il nome di *tarīqa*, al plurale *turuq*) – ha aggiunto – ricoprono ancora oggi un ruolo di mediazione fondamentale tra larghe fasce della popolazione e lo Stato, sostituendo, a volte, anche servizi di *welfare* che gli Stati non sono sempre in grado di garantire”.

Per Guizzo, riflettere sul fenomeno del Sufismo contemporaneo spesso è molto più complesso di quanto non si immagini, poiché esso è una sorta di combinazione di tradizioni locali che al contempo si inseriscono in una cornice condivisa nel contesto dell'Islam globalizzato, all'interno della quale costumi differenti possono dialogare e confrontarsi. Perciò, oggi, ha precisato lo studioso, il Sufismo, pur conservando la sua vocazione mistico-esoterica, è una delle diverse risposte che l'Islam si dà per far fronte alle sfide moderne e alla difficile dialettica con l'Occidente. Ma, ancor di più, diventa uno dei più promettenti e invitanti canali di dialogo interculturale e interconfessionale.

Delle attinenze tra Sufismo e Massoneria ha parlato il vicario generale Gabriele Mandel che ha contribuito all'edizione di *Le lacrime di Hi-*

servizio biblioteca

Le Lacrime di Hiram. Autobiografia incompleta di un Libero Muratore. Poesie, questo è il titolo del volume, ha vinto il “Premio nazionale di poesia religiosa e mistica” indetto dalla confraternita Sufi Jerrahi-Halveti in Italia, editrice nel 2008 del libro, che è stata invitata alla presentazione per discutere, insieme a esponenti del Grande Oriente, dei rapporti tra Sufismo e Massoneria.

Affollatissima la platea nel parco del Vascello che – nonostante la calura estiva – non ha voluto mancare un appuntamento così particolare e anche affascinante, soprattutto per i ‘profani’, così lontani dal mondo dei sufi e della Libera Muratoria.

Bernardino Fioravanti, responsabile del Servizio Biblioteca, ha introdotto la serata, presentando gli ospiti. Oltre a Ghezzi, sono intervenuti Gabriele Mandel, vicario generale per l'Italia della Confraternita sufi Jerrahi-Halveti e Daniele Guizzo, professore di Islamistica all'Università di Bologna, di Linguistica iranica e di Storia della lingua persiana all'Università Ca' Foscari di Venezia. L'attore Achille Brugnini ha interpretato alcune poesie del libro, mentre il maestro Fakhraddin Garov, polistrumentista, ha suonato il “Tar”, strumento tradizionale a



Morris Ghezzi

corda pizzicata, offrendo un quadro intenso del simbolo nei suoi vari aspetti. La musica sufi e le storie dei sufi sono infatti artisticamente e psicologicamente multidimensionali perché agiscono su molti livelli, andando a raggiungere lati nascosti della psiche dell'ascoltatore, penetrano nei suoi blocchi personali e lo invitano a un più elevato livello di consapevolezza e sviluppo delle sue forze creative.



Gabriele Mandel

in primo piano

ram con la prefazione e la realizzazione di dodici illustrazioni 'anticate' sul tema del 'compasso'. Riprendendo le parole del suo maestro, Si Hamza Boubakeur, Mandel ha spiegato come "il Sufismo in se stesso non è né una Scuola teologico-giuridica, né uno scisma, né una setta, anche se si pone al di sopra di ogni obbedienza. E' innanzitutto un metodo islamico di perfezionamento interiore, d'equilibrio, una fonte di fervore profondamente vissuto e gradualmente ascendente". Ha poi precisato di essere consapevole che la Massoneria non sia nata dal Sufismo, né abbia attinto da esso, ma che vi abbia numerosi punti di contatto nei concetti, nei simboli e nei rituali, rimandando, per approfondimenti, al suo volume *Il Sufismo vertice della piramide esoterica*, pubblicato nel 1977, e alle opere di Idries Shah, *I sufi e l'esoterismo*, e di Thierry Zarcone, *Massoneria e Sufismo*.

Mandel ha illustrato anche i momenti che hanno preceduto il "Premio nazionale di poesia religiosa e mistica" vinto dal libro di Morris Ghezzi. Il concorso, aperto a tutti e senza quote di partecipazione, ha avuto, nell'edizione in questione, oltre duecento partecipanti. I risultati sono stati poi presentati in occasione del Congresso delle "Grandi Religioni per la Pace", organizzato a Milano, sempre dalla confraternita sufi, nel teatro di "Famiglia Cristiana". La selezione del vincitore si è basata su un rigoroso metodo, in cui alcuni *referee* hanno valutato le poesie senza conoscere in anticipo l'autore, garantendo così una piena autenticità nel giudizio finale. Al premio è seguita la pubblicazione del volume *Le lacrime di Hiram. Autobiografia incompleta di un Libero Muratore. Poesie* che ha avuto un buon riscontro di lettori, tanto che a breve uscirà una ristampa.

E proprio all'autore del libro, Morris Lorenzo Ghezzi, Gran Maestro Onorario e Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia, nonché Ordinario di Sociologia di Diritto alla Statale di Milano, sono state affidate le conclusioni dell'incontro. Dopo aver portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi, impegnato a Torino in un'altra manifestazione del Grande Oriente, ha raccontato come l'incontro con i Sufi, in particolare con Gabriele Mandel, sia stato un'esperienza guidata da una necessità trascendente. "Da tempo, - ha spiega-



L'interpretazione di Fakhreddin Gafarov

to - quelle che Mandel definisce poesie e che sono state valutate degne del primo premio di poesia mistica, si accumulavano tra i miei scritti come riflessioni filosofiche e tali per me restano". "L'incontro di oggi - ha aggiunto - è riuscito a evidenziare non solo lo stretto legame, che nel segno del simbolismo e dell'esoterismo, unisce il pensiero sufi a quello liberomuratorio, ma anche come l'arte e, in particolare, la musica e la poesia possano unire culture e mondi anche apparentemente molto lontani".

Secondo Ghezzi, l'importanza più rilevante dell'incontro del 4 luglio non risiede, perciò, solo nei suoi contenuti culturali, sebbene di altissimo livello, ma nel fatto che in un momento di conflitto culturale globale si sia riusciti, alla luce del pensiero liberomuratorio a fare dialogare pensieri apparentemente tanto diversi, ma simili nella ricerca di spie-

gazioni al mistero della vita e dell'essere umano. "Da sempre la Massoneria - ha detto in chiusura - è punto di incontro, di pace e di valorizzazione dell'essere umano nella sua libertà di ricerca e scelta e questo incontro ne è una ulteriore ed indiscutibile testimonianza".

Calato il sole, le parole hanno lasciato spazio alle immagini e su uno schermo è stato proiettato un filmato di danza rituale sufi che ha concluso la serata estiva di Villa Il Vascello.



Tavolo dei relatori



Pubblico nel parco di Villa 'Il Vascello'

■ REGGIO CALABRIA

Fratelli in pedana

E' proprio vero che i fratelli sono pieni di risorse. La loggia "Pitagora" (276) di Reggio Calabria ha messo in campo una nuova iniziativa che certamente non rimarrà isolata. Si tratta del Primo Trofeo "Fratelli in Pedana" realizzato il 20 giugno nel poligono di tiro di Reggio diretto dal fratello Paolo Barillà.

Tantissima la partecipazione da numerose officine a riprova che i fratelli non mancano occasione per sperimentare nuovi modi di stare insieme, divertendosi.

Il programma prevedeva: una gara di tiro a piattello "Fossa Universale", una gara "Percorso di caccia", una di "Tiro all'Elica" e infine un Barrage per l'assegnazione del trofeo "Fratelli in Pedana".

Lungo, ma doveroso, l'elenco dei partecipanti: Luigi Varrà della "Benedetto Musolino" di Vibo Valentia (primo premio "Percorso di

Caccia" e "Tiro all'Elica"); Marcello Papalia della "Mazzini-Mori" di Gioia Tauro; Enrico Cusenza della "Michele Bello" di Siderno (terzo posto "Percorso di Caccia"); Giuseppe Scaturchio e Francesco Marando della "Rocco Verduci" di Gerace; Angelo Nuzzolo e Vincenzo Foti della "Prometeo di Cosenza. Naturalmente numerosa la rappresentanza delle logge di Reggio Calabria: Luciano Arcudi, Domenico Marra (terzo posto "Tiro all'Elica") e Antonino Marciano della "Giovanni Bovio"; Francesco Barillà della "Rhegion" (primo premio "Fossa Universale"); Danilo Filippo Pulitanò, Saverio Cambareri, Luigi Leone e Antonino Comi della "Mazzini"; Biagio Di Vece, Nello Iero e Pasquale Maraguccio della "Garibaldi"; Antonino Scimoni della "Eadem Resurgo"; Giovanni Zumbo della "Domenico Romeo"; Vincenzo Stilo (terzo posto "Fossa

Universale"), Antonino Idone, Francesco Romeo (secondo posto "Fossa Universale", "Percorso di Caccia" e "Tiro all'Elica"), Aldo Princi, Antonino Borrello, Romualdo Zolfo, Agostino Caridi, Giuseppe Chirico, Nanni Mammi, Antonello Catanese, Peppe Giannetto, Edoardo Farina, Armando Benedetto e Salvatore Ielo della "Pitagora".

La giornata si è conclusa con il Barrage, che ha decretato il vincitore del Primo Trofeo "Fratelli in Pedana" (riservato ai migliori tre tiratori di ogni specialità). A conquistare e salire sul gradino più alto del podio è stato il fratello Romeo.

L'iniziativa, patrocinata dal Collegio Circo-scrizionale della Calabria, si è conclusa con un'agape rituale nel centro sportivo dove il fratello Barillà, con il suo staff, si è prodigato per tutti i tiratori con i suoi piatti speciali.

A SETTEMBRE - 1

■ CAGLIARI Celebrazioni nella casa massonica

Compleanno della loggia "Arquer"

Palazzo Sanjust a Cagliari, sede massonica isolana

La Massoneria sarda ha un'antica tradizione. La sua presenza nell'isola è documentata con precisione alla nascita del Grande Oriente Italiano di cui quest'anno si celebrano i 150 anni. La "Arquer" di Cagliari, intitolata a un martire cagliaritano dell'Inquisizione, nasce più tardi, nel 1890, rimane in vita fino al 1925 (anno di scioglimento delle officine del Grande Oriente dopo la promulgazione della legge fascista contro le associazioni) e poi si risveglia nel 1969. Tuttora lavora nell'oriente cagliaritano.

Il 30 settembre, i fratelli dell'officina celebrano i primi 35 e i secondi 40 anni di vita con un convegno a Cagliari nella casa massonica di Palazzo Sanjust (Piazza Indipendenza 1). L'appuntamento è alle ore 18.

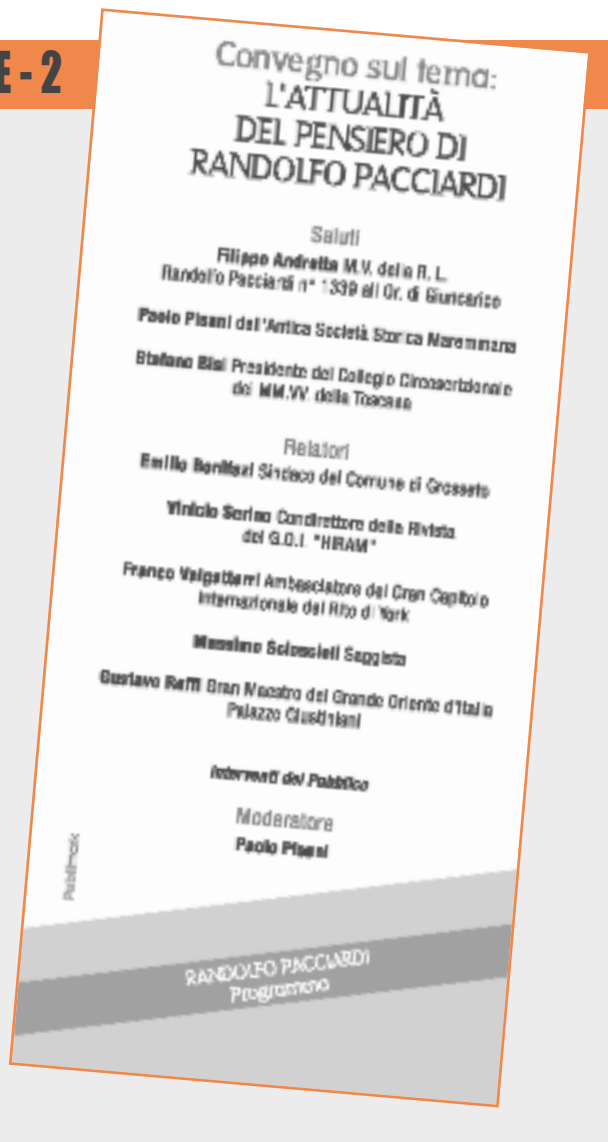
Intervengono: Giulio Angioni, Ordinario di Antropologia culturale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari (Sigismondo o del morir di teologia); Sergio

Bullegas, professore di Storia del Teatro e dello Spettacolo nella stessa Facoltà ("Il fuoco dello spirito e il corpo nelle fiamme". Le "Coplas" tragica autobiografia di Sigismondo Arquer); Giorgio Pellegrini, assessore alla cultura del Comune di Cagliari ("Timor Domini initium sapientiae". Sigismondo Arquer e il peccato della curiosità); Gianfranco Murtas, giornalista e storico della Massoneria (Il profilo della Libera Muratoria cagliaritana nell'età giolittiana e nel post 1968. La duplice esperienza di una loggia intitolata ad Arquer, martire della libertà del pensiero e della coscienza).

Apriranno i lavori i saluti del maestro venerabile della loggia "Arquer" Francesco Marongiu, del presidente del Collegio circoscrizionale sardo Andrea Allieri, del Gran Maestro Onorario Bruno Fadda e del sindaco di Cagliari Emilio Floris.

Info: gifigus@libero.it

A SETTEMBRE - 2



■ TORANO CASTELLO Iniziativa di un fratello della "Prometeo" di Cosenza

Convegno sullo **sport**



Relatori al convegno

Interessante iniziativa il pomeriggio del 5 settembre a Torano Castello, in provincia di Cosenza, grazie al fratello Eugenio Lo Gullo, della loggia cosentina "Prometeo" (1133), e della Società Sportiva Calcio Torano STS che hanno organizzato un convegno sullo sport. La collaborazione di fratelli di varie sedi massoniche è stata fondamentale. L'incontro, dal titolo *Lo Sport: rischi e prevenzione*, è stato realizzato nella "Sala Polifunzionale" del Comune alla presenza di un pubblico numeroso che ha seguito con attenzione i vari interventi sugli aspetti psicologici, sociali, educativi dello sport come strumento di integrazione e prevenzione delle devianze. Scopo del convegno è stato infatti quello di stimolare la realizzazione di progetti educativo-preventivi per l'avvio di una politica, almeno locale, finalizzata alla tutela dell'infanzia-adolescente.

>>> segue a pag. 14 >>>

scenza. A questo proposito sono state evidenziate varie strategie. Moderati da Silvio Cucumo, hanno portato contributi: Biagio Angotti (Allenatore FIGC), Leonessa Gagliardi (Presidente Calcio Torano STS), Raffaele Fazio (avvocato), Francesco Cariati (assessore allo sport), Franco Funari (presidente provinciale FIGC), Vincenzo Perri (consi-

gliere regionale FIGC), Guido Fazio (assessore all'urbanistica), Marino Di Giorgio (assessore alla Cultura), Eugenio Lo Gullo (psicologo, docente all'Università "La Sapienza" di Roma). Hanno portato testimonianze anche i ragazzi della Calcio Torano. Noto il riscontro del convegno nell'opinione pubblica e in ambienti politici, ecclesiastici e della cultura.

A OTTOBRE

■ TORINO

150 anni della loggia madre Ausonia

Convegno con il Gran Maestro Raffi all'Archivio di Stato.

Partecipano i massimi esperti di storia massonica

Continuano in autunno le celebrazioni della loggia madre "Ausonia" (11) di Torino per i suoi 150 anni di nascita. L'8 ottobre 1859 sette fratelli 'dispersi' costituirono infatti l'officina che viene considerata il nucleo storico della Massoneria italiana postnapoleonica. Da essa riconduce le proprie origini anche il Rito Simbolico Italiano pure impegnato nel 2009 a celebrare l'anniversario.

Il 23 e il 24 ottobre a Torino i festeggiamenti prevedono un convegno di studi che esaminerà - in un'ottica internazionale - l'Italia pre e post unitaria in rapporto con la Libera Muratoria.

Massoneria e unità d'Italia. La rinascita della libera muratoria nella Torino del 1859 è il titolo dell'incontro che si svolgerà in due sessioni (il pomeriggio del 23 e la mattina del 24) all'Archivio di Stato (Piazza Castello) alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi e dei maggiori esperti di storia massonica.



Il primo giorno interverranno: Gian Mario Cazzaniga (Università di Pisa), *Massoneria e società segrete nell'età della Restaurazione e del Risorgimento*; Luis P. Martin (Université de Pau et des Pays de l'Adour), *Dall'universalismo alla nazione. Il processo di nazionalizzazione nella Massoneria europea dell'Ottocento*; Ester De Fort (Università di Torino), *Torino 1859: emigrazione politica e fermenti culturali*; Fulvio Conti (Università di Firenze), *La rinascita della Massoneria: dalla loggia Ausonia al Grande Oriente Italiano*. La mattina successiva porteranno contributi: Giuseppe Monsagrati (Università di Roma "La Sapienza"), *Dalla Massoneria alla fratellanza dei popoli: i progetti internazionali di Carlo Michele Buscalioni*; Marco Novarino (Università di Torino), *Felice Govean: il giornalista, il politico, il massone*; Francesca Sofia (Università di Bologna), *Il quinto vangelo svelato: David Levi e la Massoneria*; Fiorenza Tarozzi (Università di Bologna), *Un cittadino del mondo: cultura e politica in Livio Zambeccari fra Italia e America latina*.

attività internazionali

DEMOLAY ITALIA

■ USA A Kansas City gli annuali meetings del DeMolay International

L'aquila vola ancora in Italia

Pioggia di riconoscimenti alla nostra Giurisdizione

Tradizionale riunione da tutto il mondo a Kansas City dal 18 al 21 giugno per l'89esima edizione dell'*Annual DeMolay International Supreme Council* e la 42esima dell'*Annual DeMolay International Congress*. Anche la Giurisdizione italiana era presente, come del resto da anni, con una delegazione guidata da Luciano Critelli, Ufficiale Esecutivo membro attivo del Supremo Consiglio, accompagnato dai giovani Giovanni Coppola, Domenico Siviglia e la 'Sweetheart' Dalila Siviglia e da

una rappresentanza dello staff esecutivo costituita da Rosalba Leone (responsabile organizzativa del DeMolay Italia), dai fratelli Claudio Vernale e Domenico Inzitari, e da Vincenzo Coppola.

Il DeMolay International, ordine paramassonico mondiale giovanile (per ragazzi dai 12 ai 21 anni), fu fondato da Frank S. Land a Kansas City novant'anni fa. Da allora le rappresentanze del DeMolay di tutti i Paesi si riuniscono ogni 12 mesi per fare il punto sul-

le loro attività, rivolte a diffondere i principi basilari della Massoneria tra le giovani generazioni.

I lavori di quest'anno, oltre ad essere stati caratterizzati dall'investitura del nuovo Gran Maestro dell'Ordine, il fratello Robert W. Cockerham (decorato dai figli adolescenti), per il DeMolay Italia sono stati un evento eccezionale. Infatti, ben tre importanti riconoscimenti sono stati attribuiti alla nostra Giurisdizione dagli organi supremi, facendo arri-



Luciano Critelli al momento del ritiro dell'Eagle Award consegnatogli dal Gran Maestro DeMolay uscente, C. Michael Watson

vare i nostri DeMolay in cima a una sorta di 'top ten' da Guinness dei primati. Si inizia con l'Eagle Award, ricevuto per la seconda volta dopo due anni, per essere stata la Giurisdizione più attiva dell'anno. Già, in principio, la sua attribuzione fu per noi un fatto eccezionale perché conferito, per la prima volta, al di fuori degli Stati Uniti; figuriamoci ora che il fatto si è ripetuto. Fondamentali sono stati l'a-

pertura del primo capitolo DeMolay in Serbia e i contatti avviati, ormai in forma avanzata, in Romania. Il premio è stato ritirato da un Critelli veramente commosso.

Si continua con il Frank S. Land Membership Growth Award, per aver contribuito nel 2008 alla crescita del DeMolay International con una buona percentuale di nuovi membri, e poi con il Gorman A. Mc Bride Membership

Award per aver avuto una crescita considerevole dal 2008 al 2009.

Ultimo riconoscimento, per quest'anno, arriva per il fratello Claudio Vernale, nominato, su proposta del fratello Critelli, membro del Supremo Consiglio del DeMolay International in qualità di Deputy per la Giurisdizione Italiana. Il prossimo appuntamento, nel 2010, è a Dallas.

■ BRASILE

Agosto a San Paolo

Il fratello Fausto Castagnoli, della loggia "Armonia" (1153) di Città di Castello, non è nuovo a San Paolo, capitale dell'omonimo Stato del Brasile. Infatti, per il secondo anno consecutivo, si è recato ad agosto (dal 17 al 21) in visita alla Gran Loggia locale e ad alcune officine della città, ricevendo una calorosa accoglienza e portando ovunque il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi.

Il primo giorno ha subito incontrato il Gran Maestro Francisco Gomes da Silva, il Gran Maestro Aggiunto Silvio Clovis Corbari, il Gran Segretario per le Relazioni Estere Aleksandar Jovanovic e il Gran Segretario per le Relazioni Interne Francisco José Rios Carreira e gli è stato permesso di partecipare alla riunione dei maestri venerabili di San Paolo.

Nei giorni successivi ha invece preso parte ai lavori di tre diverse officine: il 18 è stato ospite della "Union" (121) guidata da Giuseppe Catache; il 20 della "Lord Baden Power" (173) del maestro venerabile Percival Mayorga; il 21 della "Resurrectio" (99) del maestro venerabile Nelio Tavares dove il fratello Castagnoli, come lo scorso anno, ha avuto l'onore di tenere una tavola.

Dall'uno allo zero per ritornare all'uno è il tema trattato che ha destato particolare interesse nei fratelli e stimolato chiarimenti. Grande anche l'apprezzamento del venerabile Tavares che ha auspicato un continuo scambio di lavori tra fratelli, anche se lontani, per un arricchimento reciproco del lavoro liberomuratorio.



da sinistra: il Gran Segretario delle Relazioni Interne Francisco José Rios Carreira, il Gran Maestro Francisco Gomes da Silva, il fratello Fausto Castagnoli e il Gran Segretario per le Relazioni Estere Aleksandar Jovanovic

AUGUSTO COMBA CI HA LASCIATO

Il Gran Maestro Gustavo Raffi e i Membri della Giunta del Grande Oriente d'Italia partecipano commossi al dolore dei familiari e dei liberi Muratori per la scomparsa dell'Illustrissimo Fratello

Augusto Comba
già Grande Dignitario
dal 1961 al 1970 e

Direttore della Rivista Massonica e ne ricordano le grandi doti, il profondo rigore morale, lo spessore culturale, mai ostentato. Promotore del risveglio spirituale della Massoneria Italiana negli anni '50 - '60, ha testimoniato e garantito negli anni bui del piduismo che il Grande Oriente d'Italia si identifica con i valori della Democrazia e della carta Repubblicana.

**DAL 2
SETTEMBRE
IL CARISSIMO
FRATELLO
AUGUSTO
COMBA
NON È PIÙ
CON NOI.
AVEVA 86
ANNI ED**

**AVEVA APPENA COMPIUTO SESSANT'ANNI DI
MASSONERIA NEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA**



Il Ricordo

di Marco Novarino

Con Augusto Comba scompare una delle figure più intelligenti e oneste che il Grande Oriente d'Italia abbia avuto nel secondo dopoguerra.

Ricordare un amico, un maestro è in questi momenti molto difficile. Sono tanti i ricordi che riaffiorano: in alcuni casi confusamente, in altri in modo più nitido; ma tutti mi fanno comunque pensare al debito di riconoscenza che ho – come molti fratelli e amici – nei suoi confronti e al grande regalo che ha voluto farmi regalandomi la sua amicizia per oltre vent'anni.

>>> segue a pag. 24 >>>

notizie dalla comunione

BIELLA La loggia biellese "Mucrone" (689) ha organizzato il 16 giugno a Valdorno, vicino Biella, una tornata sotto le stelle. Un evento suggestivo, realizzato con il patrocinio delle Commissioni Cultura del Collegio Circo-scrizionale di Piemonte e Valle d'Aosta e un particolare "coinvolgimento interiore", un "egregore" – come hanno detto i membri dell'officina – che ha lavorato su vibrazioni e piani "alti". L'iniziativa è stata ideata dal maestro venerabile Silvano Ramella e svolta in collaborazione con altre due logge biellesi attraverso un *mix* di lavori che hanno accomunato espressioni musicali, poetiche e teatrali.

Erano presenti numerosi fratelli, tra i quali: il Gran Tesoriere Piero Lojacono; il Gran Maestro Onorario Maurizio Volkhart; gli ispettori circoscrizionali Renato Betoldi ed Ennio Vercellotti; il maestro venerabile della "Libertà" (1045) di Biella Mario Migliario (accompagnato dai fratelli Silvano Gunella, Lorenzo Vercellotti, Marco Pastore ed Enrico Acquadro); il maestro venerabile della "Risorgimento" (697) di Torino Paolo Flis; i fratelli della "Mont Blanc" (1197) di Saint Vincent Christian Nègre, Edgardo Campanè, David Pavoncello; il maestro venerabile della "Delta" (1278) di Sagliano Micca Alessandro Correnti (accompagnato dai fratelli Alessandro Correnti, Mauro Valentini, Maurizio Comella, Silvio Zuppi-chiatti); il maestro venerabile della "Acadoemia" (693) di Torino Marziano Pagella.



Preparazione del tempio per la tornata



Gruppo di fratelli intervenuti ai lavori



Il Gran Tesoriere Piero Lojaco



In primo piano, il Gran Maestro Onorario Maurizio Volkhart

La serata è iniziata alle 20 in punto. Un rustico aperto ha accolto i fratelli tra due filari di vite con al centro un tavolo di pietra e intorno un profumo di timo selvatico.

Dopo il tramonto del sole e l'arrivo delle tenebre i fratelli si sono incamminati sul dosso della collina, fino a uno spiazzo erboso tra le fronde di aceri giapponesi. Solo candele accese, quelle rituali e nulla più.

Aperti i lavori, si è proceduto a realizzare l'Opera curata dal fratello Nicola Miccichè, autore del copione e allievo alla scuola di "De Filippo" (dove ha perfezionato recitazione e sceneggiatura), in una straordinaria "performance". Prosa, poesia, una colonna sonora adeguata al testo e al contesto: le dolci note di Beethoven hanno accarezzato la poesia delle parole di Garcia Lorca, creando momenti irripetibili.

I convenuti non hanno potuto parlare, ma tutti hanno lavorato, anche nel silenzio, perché ogni voce è stata strumento dell'anima e la tornata promossa dalla "Mucrone" è stato un incontro di anime, senza volto, senza identità: solo "amore fraterno" e "armonia cosmica".

ROMA Serata dedicata a poesia e musica il 22 giugno per le logge capitoline "Orizzonte" (1059) e "Dio e Popolo" (786) che, per celebrare il solstizio d'estate, hanno organizzato un'agape rituale nel Castello di Lunghezza, alle porte di Roma.

Alla tornata, condotta dai maestri venerabili Bartolomeo Bove ("Orizzonte") e Sandro Giacchetti ("Dio e Popolo") hanno partecipato numerosi fratelli di logge romane, tra i quali il consigliere dell'Ordine Enrico Sbaffi, in rappresentanza del Grande Oriente d'Italia, e il presidente circoscrizionale del Lazio Bruno Battisti D'Amario. Erano presenti anche i maestri venerabili Luca Marchetti, della "Voltaire" (1328); Ennio Pontis, della "Prometeo" (1053); Fausto Desideri, della "Galileo Galilei" (443); Giuseppe Balbi, della loggia "I Spartani alle Termopili" (1067) di Caserta.

I lavori rituali d'agape sono stati preceduti da una introduzione dei fratelli Andrea Argan e Giovanni Agostinucci su "Massoneria tra Poesia e Musica".

Partendo dall'arte lirica nell'antica Grecia, dove poesia e musica erano intese elementi inscindibili di un'unica manifestazione artistica,



L'esecuzione dei fratelli Di Cioccio e Battisti D'Amario

A OTTOBRE




GRAN LOGGIA REGIONALE

3 Ottobre 2009



PROGRAMMA

Venerdì 2 Ottobre
 Ore 20,00 : *Ritrovo all'hotel Golden Palace **

Sabato 3 Ottobre
 Ore 10,00 : *Visita agli "Asili Notturmi" Ente assistenziale gestito dai Fratelli piemontesi*
 Ore 12,00 : *Pranzo*
 Ore 14,00 : *Tornata Rituale presso la Sala Gialla del Lingotto Fiere **
Per le gentili signore è previsto un tour della città con guida ed interprete con partenza dall'albergo alle ore 10,00.
 Ore 20,00 : *Cena presso la sede degli "Asili Notturmi" (Informale)*

Domenica 4 Ottobre
 Ore 10,00 : *Partenza dall'albergo per visita guidata alla Reggia di Venaria Reale per coloro che lo desiderino.*

Prenotazione individuale presso l'Hotel GOLDEN PALACE * (5 stelle) Via Arcivescovado, 18 Tel. +39 011 5512111
 Tariffa speciale di 140 € a camera per notte. All'atto della prenotazione fare riferimento alle camere riservate dal Dott. M. Jacobi Tel. +39 335 5359655 - e-mail: m.jacobi@email.it
 Sala Gialla del Lingotto Fiere * Via Nizza, 264 Torino. Per informazioni e prenotazioni: Segreteria del Collegio Piazza Vittorio Veneto 19 Torino. Tel. +39 011 8177867 - e-mail: collegio@quipiemonte-italia.it

Argan ha evidenziato la stretta connessione tra queste due forme d'arte e le profonde analogie che il legame suggerisce nei confronti della simbologia e delle finalità dell'istituzione massonica. Nell'armonia tra ragione e bellezza – che riesce a scaturire dalla fusione di dette arti – il massone può infatti percepire l'essenza della sua perenne ricerca e intuisce il fine insopprimibile dell'uomo di elevarsi tramite forme d'arte di ordine superiore per appagare il recondito bisogno della Vera Luce.

Il fratello Agostinucci ha proposto invece un'originale lettura esoterica della prima opera di Wolfgang Amadeus Mozart, "L'obbligo del Primo Comandamento", realizzata dal compositore salisburghese all'età di 10 anni. Al suo interno ci sono numerosi simboli della tradizione massonica e narra di tre figure allegoriche, Carità, Misericordia e Spirito Cristiano, che si cimentano nel tentativo di portare un profano, detto "Cristiano Tiepido", sulla via della Verità. Il compito delle tre figure è aspramente contrastato dallo Spirito Mondano che, racchiudendo in sé tutti i metalli che ostacolano la libera elevazione degli uomini, rende difficile la trasformazione del profano in iniziato. Nello svilupparsi dell'opera, che si conclude con la vittoria della Vera Luce sui vincoli terreni, risultano riconoscibili i viaggi dell'iniziando attraverso i quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, e il richiamo al dovere, principio guida della nostra vita massonica. Questo intervento, oltre a offrire spunti originali di meditazione esoterica, ha svelato come nel Mozart fanciullo fossero già presenti le caratteristiche del futuro fratello massone, dimostrando come la vocazione massonica possa realmente manifestarsi come componente innata del nostro carattere.

L'introduzione è stata infine arricchita con alcuni brani musicali di Johann Sebastian Bach e di Maurice Ravel eseguiti magistralmente dai fratelli Bruno Battisti D'Amario alla chitarra e Paolo Di Cioccio all'oboe.

L'introduzione è stata infine arricchita con alcuni brani musicali di Johann Sebastian Bach e di Maurice Ravel eseguiti magistralmente dai fratelli Bruno Battisti D'Amario alla chitarra e Paolo Di Cioccio all'oboe.

SIDERNO Grande partecipazione il 18 giugno, nella casa massonica dell'alto Ionio reggino, di fratelli provenienti dalle diverse sedi della Calabria, in rappresentanza delle proprie officine, per l'innalzamento delle colonne della nuova loggia "Rocco Verduci" (1351) di Gerace, nata per gemmazione dalla "I Figli di Zaleuco" (995) di Gioiosa Jonica.

Con l'intitolazione della neo officina al più giovane dei Cinque Martiri di Gerace si chiude, per così dire, il cerchio delle logge dedicate ai cinque patrioti del Risorgimento italiano che hanno operato nella Costa dei Gelsomini, in provincia di Reggio Calabria. Ricordia-

mo il sacrificio delle loro giovani vite, nel 1847, per l'affermazione dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, contro il regime borbonico.

Il maestro venerabile Salvatore Licciardello, professore e noto cultore di studi filosofici e pedagogici, è stato insediato dal presidente circoscrizionale della Calabria Filippo Bagnato.

Alla cerimonia hanno preso parte autorità istituzionali quali il Gran Maestro Aggiunto Tonino Perfetti, che ha portato il saluto beneaugurante del Gran Maestro Gustavo Raffi, il Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, il consigliere dell'Ordine Giuseppe Sposato. Tutti, nei loro interventi, hanno sottolineato il loro affetto fraterno per i fratelli fondatori della nuova officina.

Al termine della cerimonia, i presenti, più di cento, si sono diretti nel centro storico di Gerace dove si sono riuniti in agape fraterna in un ristorante sulla terrazza panoramica di Palazzo Sant'Anna.

"La scelta di Gerace come sede della nuova loggia – ha detto il maestro venerabile Licciardello – è stata dettata dalla volontà dei fratelli fondatori di riappropriarsi simbolicamente ed esotericamente di un territorio – qual è, appunto, quello di Gerace – nel quale la Massoneria esisteva ed era fiorente sin dalla fine del Settecento". "Il fine è quello di rinverdire quella tradizione – ha aggiunto – con un adeguato impegno di studio e di elevazione culturale, etica ed esoterica di ogni singolo fratello, soprattutto nei lavori rituali all'interno della nuova officina".

VIBO VALENTIA "Da sempre protagonista e portatore di luce, nella propria loggia, nella comunità massonica regionale e nazionale, i fratelli tutti della Rispettabile Loggia Madre 'Michele Morelli' (153) all'Oriente di Vibo Valentia offrono un ricordo della Sua designazione da parte dei maestri venerabili d'Italia, su proposta unanime del Consiglio dell'Ordine, nella Gran Loggia tenuta in Rimini il 4 aprile 2009 alla massima carica di Gran Maestro Onorario. Esprimono esultanza e gratitudine".

Così è scritto nella pergamena (una seconda è stata realizzata in latino) consegnata, nel corso di una serata straordinaria, e a tratti emozionante, al fratello Ugo Bellantoni, già membro del Supremo Consiglio d'Italia del Rito Scozzese Antico e Accettato.

Il Solstizio d'Estate all'Oriente di Vibo Valentia quest'anno non è stato vissuto come nelle altre occasione, sebbene da sempre viene considerato un appuntamento da celebrare in tutto il suo intenso significato. Questa volta ha riservato un'occasione davvero speciale.

La loggia madre "Michele Morelli" ha voluto cogliere l'occasione per festeggiare, così come merita, il suo fratello più illustre, colui che più di ogni altro, nella plurisecolare storia di questa gloriosa Loggia, ha raggiunto obiettivi che fanno onore a tutti ed a ciascuno.

L'agape bianca, organizzata in occasione del Solstizio d'Estate, racchiudendo questo altro momento, ha così rappresentato un momento di straordinaria aggregazione. All'invito della loggia madre, hanno risposto tutte le altre logge vibonesi e la serata si è trasformata in una circostanza dai toni indimenticabili, arricchita dalla presenza di altri fratelli della Calabria e da autorità, come, tra i tanti, il consigliere dell'Ordine Giuseppe Sposato.

"Una serata in armonia", l'aveva definita il maestro venerabile della "Morelli", Giuseppe Manfrida. E così è stato. E anche di più.

Il senso di profonda fratellanza e di perfetta armonia ha pervaso i presenti che hanno vissuto l'emozione di potersi stringere attorno alla loro Luce, a un Fratello che, col passo deci-

so di chi sa qual è la strada maestra e con la modestia di chi sa imporsi per l'autorevolezza che ispira, rappresenta per tutti una guida sicura verso la costante ricerca che è caratteristica essenziale del massone.

Anche la scelta di celebrare questo momento con un'agape bianca ha assunto un valore fortemente simbolico. Affiancati dalle proprie consorti, tutti i fratelli hanno condiviso questo momento di armonia inneggiando a un altro valore per tutti importante: la famiglia. Non a caso, come tema della serata, il venerabile Manfrida, ha scelto uno scritto di Giuseppe Mazzini dedicato alla famiglia: "Amate la figlia", si legge nel testo. "Circondate d'affetto tenero e rispettoso sino all'ultimo giorno le teste canute dei genitori, infiorate ad essi la via della tomba; diffondete sulle anime stanche un profumo di fede e d'immortalità. E l'affetto che voi serbate ai genitori sia un pegno di quello che vi serberanno i vostri figli".

Il momento più intenso si è avuto con la consegna dei due attestati (in italiano e latino) al Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni che ha ringraziato tutti per il grande riconoscimento. La sua sincera emozione ha commosso i presenti che, ancora una volta, hanno potuto riconoscere le sue doti: carisma, autorevolezza e modestia insieme. Un esempio per tutti, un modello da tenere sempre presente e da seguire con immutata ammirazione. (mb)



Il Gran Maestro Onorario Bellantoni riceve una medaglia dal consigliere dell'Ordine Sposato



Il locale della cerimonia

Arte e cultura

Presentato al BBK il libro dedicato a Gustavo Raffi e alla Massoneria

martedì 28 luglio 2009



«Pubblico attento e molto interessato, ieri sera al BBK di Punta Marina, in occasione della presentazione del libro "Massoneria: una nuova primavera. Il Gran Maestro Gustavo Raffi racconta".

Introdotti dal presidente del Circolo dei Ravennati e dei Forestieri, Beppe Rossi, sono poi intervenuti gli ospiti. Gustavo Raffi e Paolo Gambi, autore del libro e curatore della rassegna libraria organizzata dal BBK di Alessandro Zangaglia.

Il libro è una rielaborazione del pensiero del "Gran Maestro della Primavera". Un viaggio attraverso l'esoterismo, la pedagogia del dialogo, il Grande Architetto dell'Universo, gli universi della laicità, l'eterno conflitto fra scienza e fede, il sacrosanto diritto alla felicità, non senza profili critici e spunti propositivi per il più immediato e concreto presente.

«Questo libro racconta la Massoneria attraverso Gustavo Raffi: "Uno strumento che si propone di far comprendere - ha spiegato - anche ai non addetti ai lavori un mondo che al più è ignoto, diviso com'è fra leggenda e disinformazione. Un tentativo di offrire ai lettori il pensiero autentico del Gran Maestro. Un percorso per far uscire la Massoneria dal museo di Madame Tussauds e renderla un corpo vivente nella società, "contemporanea alla posterità".

Nella foto: Paolo Gambi, Gustavo Raffi, Beppe Rossi, Alessandro Zangaglia

Che cos'è la Massoneria?

La risposta alla più classica delle domande, ovvero cosa sia la Massoneria, non è certamente univoca. Tecnicamente è un ordine iniziatico, ovvero un'istituzione che, attraverso un rito di iniziazione, ammette alla conoscenza e pratica di culti e dottrine misteriche o religiose. Molti sono gli esempi storici: Eleusi, Mitrea, Sacerdozio, etc. Per estensione del termine, si può definirlo come un avviamento ad un'arte, una disciplina, una particolare materia il cui studio e pratica necessitano di conoscenze particolari; come avviene, ad esempio, nelle scienze: un matematico, un fisico o un medico devono avere ben chiari linguaggio e regole prima di poter far parte e capire il resto della comunità scientifica che usa uno specifico glossario tecnico. Attraverso la cerimonia di iniziazione un individuo rinasce a nuova vita apprendendo l'uso di strumenti che saranno poi indispensabili alla traduzione e comprensione. Quindi l'istituzione massonica dà accesso ad un mondo culturale molto vasto, leggibile proprio attraverso l'interpretazione dei simboli che nel corso dei secoli ci sono stati più o meno segretamente tramandati. In modo da protendere quel filone culturale che troppo spesso, durante la storia dell'Umanità, è stato ufficialmente cancellato dal potere di turno, con l'unico scopo di non rendere edotti gli uomini che, così, divenivano di volta in volta malleabili all'indottrinamento di una particolare ideologia, di frequente assolutistica. La Massoneria, attraverso l'insegnamento delle tecniche più appropriate, dà accesso a tutta quella cultura "non ufficiale" e, quindi, spesso dimenticata che molti grandi uomini hanno voluto tramandare e sviluppare nel corso dei millenni, anche a rischio della propria vita.

La Massoneria è quindi una "scuola di vita", un modo di essere e di esistere... Le vere ricchezze sono il mondo, la vita e come la viviamo, null'altro! Quello che rovina l'uomo non sono i soldi in sé, ma l'amore, smisurato e sfrenato, per ricchezza e potere. Questo è un semplice esempio di quello che un maestro massone deve capire con le proprie forze, attraverso la compartecipazione fraterna dell'essenza umana, scopo ultimo di un'istituzione iniziatica come quella massonica regolare. Il carattere filosofico di un'antichissima scuola di vita è ciò che rende uniti i suoi affiliati che, in un ambiente privo di pregiudizi e dogmi, riescono a compiere un vero e proprio processo alchemico sul proprio io, arrivando a purificarlo dalle numerose tentazioni, miraggi e superstizioni che normalmente ci ancorano alla vile materia. Esiste quindi un metodo efficace, perché elaborato da grandi menti nel corso della lunga



storia dell'uomo, che ci permette, attraverso il lavoro introspettivo, di liberarci in cielo, spezzando le pesanti catene dei vizi in favore delle numerose virtù che ciascuno di noi possiede e che spesso rimangono sopite, celate dietro una fitta coltre in cui è impossibile distinguere il buono dal resto. Ecco semplicemente come

definire la Massoneria e l'essere massoni... Bisogna poi considerare che tutto questo lavoro non rimane di certo confinato all'individuo, ma si riflette sulla società in cui vive.

Gianmichele Galassi



intervista a *Gustavo Raffi* Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

D: Al di là del suo incarico istituzionale,.....presenti il suo lato umano e sentimentale

“ Chi mi conosce di persona, sa che credo in modo viscerale nell'amicizia e nella forza dei sentimenti, che spesso, e questo potrebbe essere un difetto, non nascondo. Non porto rancori e spesso mi dimentico dei torti subiti (altro difetto, ma non me ne dispiaccio troppo). Mi piace viaggiare, conoscere realtà nuove, incontrare persone stimolanti sul piano umano e intellettuale, insomma costruire un mondo relazionale ricco e pieno di simpatia. Credo nell'amore, sia quello sentimentale, per la mia compagna, per i miei figli e i miei familiari, sia in quello filosofico per la conoscenza e soprattutto per i miei fratelli, italiani e stranieri, ma più in generale per l'essere umano, che a mio avviso, alla stregua di Kant, reste un fine e non un mezzo. ”



D: COSA SIGNIFICA ESSERE MASSONI E PERCHÉ DECISE A SUO TEMPO DI ADERIRVI? QUALI I VALORI FONDANTI IL MASSONE?

“ Essere massoni significa mettersi in discussione, cercare di aprire i propri orizzonti lavorando per il perfezionamento interiore, ma anche contribuendo, ciascuno secondo le sue capacità, al miglioramento degli altri. Ho deciso proprio durante il '68 di entrare, abbastanza giovane, in Massoneria, perché vi ho trovato un contesto capace di stimolare il mio pensiero e di soddisfare, al di fuori dell'agone politico, le numerose istanze di sociabilità e di dialogo spirituale, che mi muovevano e che ancora oggi agitano il mio cuore. Non ne sono affatto pentito.

I valori sono quelli della rettitudine e della coerenza nelle scelte e nei comportamenti; il rispetto e la lealtà verso gli altri, ma soprattutto è necessario che i Massoni mantengano uno spirito libero di fronte agli stimoli emergenti da una realtà che muta di continuo, attento alle trasformazioni e agli scenari nuovi. Nel rispetto della propria cultura e delle tradizioni, l'uomo e il massone in particolare, non può essere un soggetto statico, bensì critico, quindi volto alla riflessione e, quando possibile, all'azione, che deve sempre essere costruttiva e propositiva. ”

D: PERCHÉ A PROPOSITO DELLA MASSONERIA È STATO DETTO DI TUTTO DI PIÙ, MENO QUELLO CHE ERA GIUSTO DIRE: C'È DA DOMANDARSELO...

“ Per fortuna si inizia a dire anche quel che è giusto. In passato e spesso anche oggi vi sono voci della nostra società che negano l'esistenza di spazi laici e che preferiscono vedere nella Massoneria uno spauracchio a cui additare ogni colpa di quel che accade. La storia del nostro paese è stata segnata dalla presenza di troppe chiese di natura religiosa o ideologica e quindi il nostro modo di lavorare ha sempre creato qualche irritazione a chi propugnava un pensiero unico. D'altro canto, soprattutto in

passato, la nostra istituzione non ha saputo comunicare con la società civile e le sue istituzioni; si è chiusa in una sorta di aristocratica riservatezza, che a un certo punto pareva sospetta. La triste vicenda della P2, che noi abbiamo sempre condannato come istanza negatrice di valori esoterici, ne è stata la dimostrazione più esiziale e, per certi versi, volgare. Dei grandi meriti del nostro passato e delle ragioni profonde della nostra identità non si diceva nulla all'esterno. Tale mentalità è stata superata anche se con certe difficoltà. Oggi, vista la trasparenza che abbiamo costruito diviene sempre più difficile parlare a sproposito di noi, ma si tratta di una conquista provvisoria, che necessita di un continuo lavoro.”

D: UN TEMPO, LA TRADIZIONE INIZIATICA SI AVVALEVA DEI SIMBOLI LASCIATI NELLA PIETRA E NELLA MUSICA: QUALE RITIENE ESSERE IL MEZZO PIÙ ADEGUATO OGGI PER TRAMANDARE NUOVI INSEGNAMENTI E "CONOSCENZA" AI MASSONI POSTERI?

tonde, sono alcuni dei nostri mezzi di incontro con gli altri. Di converso, il nostro rituale, la sua capacità di suscitare profondi momenti di intuizione verso altre dimensioni dello spirito, restano gli strumenti di un ordine esoterico. Su questi bisogna lavorare con estrema profondità ed attenzione.”

“ I simboli del passato sono intoccabili, proprio perché simboli e gli strumenti più antichi difficilmente, per la loro pregnanza, possono essere sostituiti. Spesso ci si coprirebbe solo di ridicolo. Certamente, la nuova realtà mediatica richiede un adeguamento nella capacità di dialogare di informare e di essere presenti. Convegni, seminari, concerti, tavole ro-

(1-continua)

TRADUZIONE

I Massoni del Grand Orient hanno respinto il principio delle logge miste

In occasione del convento annuale, a Lione, il 56% dei delegati dell'obbedienza massonica ha votato contro la possibilità di iniziare le donne

I “fratelli” del Grand Orient de France, riuniti in convento (assemblea generale) a Lione, da giovedì 3 a sabato 5 settembre, hanno chiuso: il 56% dei delegati presenti si è pronunciato contro la libertà, per le logge, di iniziare le donne o di affiliare “sorelle” provenienti da altre obbedienze. La speranza di alcuni “fratelli” di vedere prossimamente istituire le logge miste in seno a questa istituzione svanisce quindi dopo numerosi anni di procrastinazione e una crisi aperta nel 2008 dalla iniziazione “selvaggia” di sei donne in cinque logge. Claude, delegato di Parigi, non nasconde la sua

delusione. I suoi “fratelli” gli avevano dato il mandato di votare a favore della libertà per le logge di iniziare o meno le donne. “Il Grande Oriente è fondato sull’umanesimo universale che non può ignorare la metà dell’Umanità. Lasciando la scelta alle logge, ciascuno trovava la sua soluzione”. Come altri partigiani delle logge miste, promette di tornare alla carica appena possibile. Al contrario, Guy si mostra soddisfatto. Nella sua loggia parigina, una “immensa maggioranza

Le Monde
6-7 settembre 2009

Le Monde
Dimanche 6 - Lundi 7 septembre 2009

Les francs-maçons du Grand Orient ont repoussé le principe de la mixité des loges

Lors de leur convent annuel, à Lyon, 56 % des délégués de l'obédience maçonnique ont voté contre la possibilité d'initier les femmes

Les « frères » du Grand Orient de France, réunis en convent annuel (assemblée générale) à Lyon, du jeudi 3 au samedi 5 septembre, ont fermé le chapitre de leur convention annuelle sans avoir voté en faveur de la liberté pour les loges d'initier des femmes ou d'affilier des « sœurs » venues d'autres obédiences. L'objectif de certains « frères » de voir prochainement instituer le principe de la mixité des loges (c'est-à-dire de permettre aux loges de commencer à initier des femmes) a été repoussé par 56 % des délégués de l'obédience maçonnique.

Claude, délégué de Paris, ne cache pas sa déception. Ses « frères » lui avaient donné mandat pour voter en faveur de la liberté d'initier aux loges d'initier ou, par des femmes. « Le Grand Orient est fondé sur l'humanisme universel qui ne peut ignorer la moitié de l'humanité. En laissant la choix aux loges, chacun trouvait sa solution. Comme d'autres partisans de

la mixité, il promet de revenir à la charge dès que possible.

À l'inverse, Guy se montre satisfait. Dans sa logge parigine, une « immense majorité » a voté en faveur de la liberté pour les loges d'initier des femmes ou d'affilier des « sœurs » venues d'autres obédiences. L'objectif de certains « frères » de voir prochainement instituer le principe de la mixité des loges (c'est-à-dire de permettre aux loges de commencer à initier des femmes) a été repoussé par 56 % des délégués de l'obédience maçonnique.

« RPIEGATO SU SE STESSO »

Les opposants à la mixité des loges ont voté en faveur de la liberté pour les loges d'initier des femmes ou d'affilier des « sœurs » venues d'autres obédiences. L'objectif de certains « frères » de voir prochainement instituer le principe de la mixité des loges (c'est-à-dire de permettre aux loges de commencer à initier des femmes) a été repoussé par 56 % des délégués de l'obédience maçonnique.

« RPIEGATO SU SE STESSO »

Gli oppositori alle logge miste sottolineano an-

che volentieri che esistono logge femminili e logge miste che possono accogliere apprendisti massoni. Ricordano che hanno scelto il Grande Oriente soprattutto per il suo carattere maschile. "Se iniziamo delle signore, nulla osta che chiederanno di entrare al consiglio dell'ordine e divengano, perché no, grandi maestre!", spiega un delegato di Bordeaux di 68 anni. "Alcuni sono persuasi che la stessa identità del Grande Oriente sarebbe colpita dall'arrivo delle donne", analizza Jacques, delegato pro logge miste.

Per il Gran Maestro attuale, Pierre Lambicchi, "il voto del convegno non denota una regressione o una attitudine retrograda". "Il lavoro delle logge con le donne esiste dal 1974, insiste. Nella nostra attività massonica e sociale, nessuno può dire che tagliamo il 50% della società. Solo il 12% delle logge rifiuta ancora di ricevere le donne".

"Sopraffatto e rattristato", il suo predecessore, Jean-Michel Quillardet, apertamente

favorevole alle logge miste "non si spiega questo voto". "Sembrirebbe in contraddizione con i nostri propri principi di laicità, di uguaglianza, di universalità. Si traduce come un ripiegamento su se stessi di certi 'fratelli'". Preoccupato, pronostica una crisi istituzionale in seno alla sua obbedienza.

Il signor Lambicchi propone, da parte sua, la creazione di una "federazione della Massoneria liberale e adognatica", che riunisca intorno al Grande Oriente maschile le obbedienze femminili e miste. Un modo, per alcuni, per tenere insieme le sorti delle logge che hanno iniziato le donne e le sei "sorelle" in questione.

Altri fanno affidamento sul "senso della storia". "Dieci anni fa, sottolinea un fratello di Lille, il 70% di noi era contro le logge miste. Le cose evolvono finalmente assai rapidamente". L'arrivo o meno delle donne al Grand Orient rischia di animare ancora i conventi futuri.

Stéphanie Le Bars

PIERRE LAMBICCHI È STATO RIELETTO GRAN MAESTRO

Pierre Lambicchi è stato rieletto Gran Maestro del Grand Orient de France (GODF), la più importante obbedienza massonica francese, in occasione del convegno annuale (assemblea generale) organizzata a Lione dal 3 al 4 settembre).

A 60 anni, questo cardiologo marsigliese era il solo candidato alla sua successione; ha ottenuto 32 dei 35 voti del consiglio dell'ordine del GODF. Figlio e nipote di massone, è stato iniziato nel 1976.

Pierre Lambicchi, eletto per un anno rinnovabile un'ultima volta nel 2010, è alla testa di una struttura che conta 1200 logge e circa 45000 affiliati.

Il Grande Oriente organizzerà, quest'anno, un convegno sul tema "Immigrazione e umanesimo".

storia e cultura

>>> segue da pag. 16 >>>

Conobbi Augusto nel settembre del 1988. Ricordo bene quel periodo perché attraversavo un momento difficile e doloroso della mia vita – pochi giorni prima era morta mia madre. Andai a trovarlo perché, da circa due anni, mi stavo interessando di storia della massoneria e speravo dunque di poter reperire nel suo archivio privato un documento fondamentale per le ricerche che stavo allora compiendo. Avevo avuto modo di incontrarlo tempo addietro in occasione di un convegno ma non

lo conoscevo personalmente: mi presentai con timore reverenziale, lo stesso che può avere uno studente che si avvicina a un professore stimato. Invece lui mi accolse con un sorriso dolce e aperto, e quella che doveva essere una visita fugace fatta per consultare un documento si trasformò in un piacevole pomeriggio trascorso a parlare di storia: non solo della massoneria, ma anche del mazzinianesimo, della riforma protestante e di altro ancora. Rimasi profondamente affascinato e colpito da tanta cultura, una cultura che a ogni mia domanda forniva sempre una risposta chiara e concisa, data però senza alcuna supponenza o saccenteria.

Quando mi congedai da lui ricordo ancora che mi diede una pacca sulla spalla e mi disse: "Venga di nuovo a trovarmi, credo che abbiamo ancora molte cose da dirci". E così fu. Ci incontrammo innumerevoli volte, in occasione delle

AUGUSTO COMBA CI HA LASCIATO

Il Ricordo

di Marco Novarino



quali si avviò una forte e fraterna amicizia, un vero e proprio rapporto discepolo-maestro in cui tuttavia, non raramente, i due ruoli si capovolvevano in virtù di quella sua onestà intellettuale e capacità di ascolto che lo spingevano continuamente a voler imparare quando si finiva per parlare di argomenti che non conosceva. Da lui non ho soltanto appreso nozioni di storia, ma ho anche capito cosa vuol dire essere un laico impegnato e, al contempo, un convinto credente. Ancor oggi, ogni volta che leggo o sento qualcuno che pone sullo stesso piano – quasi di trattasse di una rigida equazione – i concetti di ateismo e di laicità sorrido e penso ad Augusto: sarebbe bastato andarlo a trovare nella sua casa di Torre Pellice e parlargli per cambiare idea. Oltre che con la parola e con gli scritti, ritengo che Augusto Comba abbia trasmesso a molti di quanti l'hanno conosciuto e amato un forte in-

segnamento con il proprio agire da uomo – come si legge nei rituali massonici – "libero e di buoni costumi". Egli ha sempre rivendicato con orgoglio la sua appartenenza alla massoneria, e lo fece fin dal primo giorno, quando venne iniziato, nel lontano 1949, nella loggia "Hiram" di Torino; o quando, con Riccardo Sacco, fondò negli anni cinquanta la rivista *Ipotenus* e organizzò a Torino un incontro di giovani massoni. Continuò a farlo anche in anni in cui ciò era in qualche modo sconsigliabile, quando cioè la vicenda della P2 divenne di pubblico dominio (quella P2 della quale lui e pochi altri avevano sin dall'inizio denunciato la pericolosità, non tanto per la vita del Paese, ma per quella del Grande Oriente d'Italia, per la sua immagine e la sua reputazione). E la sua integrità e rettitudine morale non venne mai meno, anche se ciò gli costò nei fatti pesanti critiche da parte di chi, come

Giordano Gamberini, aveva condiviso con lui il difficile ruolo di membro della Giunta del Grande Oriente d'Italia per nove lunghi anni (dal 1961 al 1967 Comba ricoprì la carica di Secondo Gran Sorvegliante e, successivamente, quella di Primo Gran Sorvegliante dal 1967 al 1970).

Di questo suo essere massone era a conoscenza il suo amico Alessandro Galante Garrone, che Comba sostituì degnamente, per un certo periodo, alla cattedra di Storia del Risorgimento presso l'ateneo torinese; ne erano consapevoli i suoi stessi confratelli valdesi, che ne stimavano non solo le doti umane e scientifiche, ma anche il coraggio intellettuale, e la nomina a direttore responsabile del *Bollettino della società per gli Studi valdesi* ne rappresentò un'inequivocabile conferma; lo sapevano anche alla UTET, la casa editrice per la quale lavorò alcuni anni, contribuendo alla crescita culturale della società italiana: per i suoi tipi curò infatti gli *Scritti politici* di Giuseppe Mazzini, il suo maestro (come lui stesso amava affermare).

Una scelta, la sua, di cui tutti erano a conoscenza; una scelta, in ogni caso, rispettata in virtù di una coerenza e di una trasparenza che

anche coloro i quali della massoneria non avevano una buona considerazione riconoscevano pienamente.

Un altro insegnamento 'forte' che Augusto Comba ci ha trasmesso è stato quello di difendere con coraggio le proprie idee pur accettando il confronto e il dialogo e di considerare chi la pensava diversamente un avversario, da contraddire ma sempre da rispettare, e non un nemico. Mai, e sottolineo mai, lo sentii usare termini volgari o spregiati nei confronti dei suoi avversari, né allusioni maliziose, né attacchi personali: solo e sempre una sana e coerente dialettica. Ogni tanto, sfogliando le vecchie annate di *Hiram* – la rivista del Grande Oriente d'Italia che Comba diresse dal 1982 al 1994 – alla ricerca di articoli per le mie ricerche mi capita ancora di imbattermi negli editoriali dai quali traspare tutta la sua cultura, il suo equilibrio, la strenua difesa di quella massoneria pulita e trasparente che egli voleva ardentemente non deviasse trasformandosi in altro. Sapeva che, come tutte le organizzazioni umane, anche in questa alcune volte qualcuno sbagliava o altri ne approfittava-

no per salvaguardare i propri interessi personali. Mi ripeteva che "gli uomini sono deboli e se ne vanno, mentre l'Istituzione è forte e continua a vivere". Un ultimo ricordo, forse quello più commovente. Nel 2003, per festeggiare il suo ottantesimo compleanno con il sostegno del compianto presidente del Collegio dei Maestri Venerabili del Piemonte e della Valle d'Aosta, Silvio Pilocane, organizzai nella sua Torre Pellice un convegno sui temi a lui cari a cui aveva dedicato tanti studi: la massoneria, il repubblicanesimo e il protestantesimo. Il convegno fu un vero successo, sia per il pubblico accolto sia per la qualità dei relatori intervenuti. Ma il momento più bello e toccante fu quando il Gran Maestro Gustavo Raffi lo insignì della massima onorificenza del Grande Oriente d'Italia, la *Giordano Bruno* classe oro, affermando che si trattava di un gesto riparatore, meritandola per la verità molti anni prima. In quel momento sul viso di quell'anziano, minuto fratello scesero lacrime di autentica commozione, le stesse lacrime che hanno solcato il mio viso quando ho saputo della sua scomparsa.

▼

**TERREMOTO IN ABRUZZO
È NATA
L'ASSOCIAZIONE
"UNA LUCE PER LA
RINASCITA, ONLUS"**

di Dario Banaudi *

▲



>>> segue da pag. 9 >>>

Il primo passo del progetto è stato quello di pensare una **nuova illuminazione della Rocca**, (visibile a grande distanza e che fu nel passato proprio centro di avvistamento proiettato verso un vastissimo territorio) illuminazione che ne enfatizzi, oggi, insieme alla funzione di splendida meta turistica, quella di un simbolico "faro" per la rinascita della regione.

E' pensiero paradossale, ma condiviso anche con fratelli e gente del luogo che ci hanno chiesto di aiutarli ad attirare l'attenzione sulle preziose qualità storiche, architettoniche e ambientali, rimaste intatte in molti luoghi, è pen-

siero quasi paradossale che questa enorme disgrazia che ha colpito uomini e cose d'Abruzzo, abbia finalmente contribuito a far conoscere questo popolo e questi luoghi agli altri Italiani.

Dopo i primi passi la notizia di un'iniziativa non soltanto di solidarietà finanziaria verso la terra d'Abruzzo, iniziata da un gruppo di fratelli, ha creato un effetto aggregativo di altri fratelli, da varie parti d'Italia, che hanno dato la loro disponibilità per partecipare al lavoro, ognuno con le sue specifiche competenze.

La compagine riunita ha preso allora la forma di una vera "loggia operativa" nella quale ognu-

no ha un diverso compito concreto nell'organizzazione e nella realizzazione del lavoro.

E' stata creata allora l'Associazione "**Una Luce per la Rinascita, onlus**" come struttura necessaria per gestire il progetto in tutti i suoi aspetti.

L'associazione ha radunato alcuni fratelli che già avevano pensato di lavorare insieme, provenienti da logge lombarde e piemontesi, il cantiere di lavoro si è ampliato e al progetto iniziale si è aggiunto quello di un **restauro e ricostruzione di alcuni locali delle rovine del borgo della Rocca**, per ridare vita a quei muri abbandonati e locali sotterranei scavati nella roccia, e creare un **luogo di incontro culturale**, cui



Vista della rocca e dell'Oratorio di Santa Maria della Pietà

dare anche la funzione di **museo storico interattivo**, usando tecnologie informatiche, che permettono di sostituire la tradizionale esposizione di reperti e opere (che qui mancano, essendo i luoghi stessi e gli edifici musei di se stessi) con proiezioni, suoni e visioni che raccontino **l'evoluzione storica del territorio, dell'architettura e dell'ambiente**.

La *loggia operativa* (l'associazione) ha come presidente **Dario Banaudi** (da Milano e Campione), architetto; come vice presidente **Eugenio Burnengo**, (da Milano e Ovada) architetto esperto di direzione di lavori di restauri, come segretario e "ministro delle comunicazioni" **Cesare M. Delorenzi** (da Milano e Visone-Piemonte) dottore, che si occupa di diffondere e pubblicizzare le notizie riguardanti il lavoro e ritrarne fotograficamente le fasi, e **Marco Franzini** (da Novara e Nizza Monferrato) avvoca-

to, che cura gli aspetti amministrativi, legali e finanziari dell'operazione e collabora alla campagna fotografica.

In luglio si è intrapreso verso Rocca Calascio, un **secondo viaggio**, nel quale i fratelli hanno incrementato la conoscenza dei luoghi e delle persone e degli amministratori locali, estendendo la campagna fotografica e di rilievo di massima della zona monumentale, e prendendo conoscenza della realtà sociale, economica e umana locale, visitando insieme alla rocca, le rovine dell'antico borgo distrutto da un precedente terremoto, la chiesa ottagonale della Madonna della Pietà, e il suo interno che contiene due **altari in stucco dipinto** (che necessitano di restauro, per il quale sembra si possa avere la disponibilità di una importante restauratrice) e il **borgo di Rocca Calascio**, in parte recuperato con un pregevole albergo diffuso, e il paese

di **Calascio**, struttura urbana pressoché intatta, pur se danneggiata anche se in modo non gravissimo, dal terremoto.

Durante questa permanenza i fratelli hanno organizzato un'agape fraterna a Rocca Calascio, nella quale hanno scambiato idee, esperienze con un gruppo di fratelli abruzzesi.

Nel frattempo contatti informali con la segreteria del Collegio dei Maestri Venerabili dell'Abruzzo, hanno condotto all'ipotesi di un incontro ufficiale per la futura ripersa dei lavori delle logge, per incontrare una più vasta rappresentanza dei fratelli abruzzesi ed esporre personalmente le idee del progetto, averne osservazioni, suggerimenti e un'auspicabile cooperazione.

Calascio, sede del Comune, i cui amministratori hanno offerto la loro collaborazione per il reperimento di documentazione e materiali per la conoscenza e il rilievo dei luoghi, presenta un struttura urbanistica antica non compromessa, è luogo di alcuni palazzi costruiti dalle famiglie che fecero fortuna con il commercio della lana e possiede alcune belle chiese e una pregevole struttura conventuale antica con annessa una bella chiesa, ricca di opere d'arte.

E' evidente che la concezione di una rinascita, di questi luoghi, adottati simbolicamente dai fratelli operativi, comprende insieme il complesso architettonico e paesaggistico della Rocca e le sue rovine, del borgo di Rocca Calascio, del paese di Calascio, e del territorio circostante, considerati come un insieme organico (ovviamente limitando per ora gli interventi concreti alle reali possibilità).

La prima riunione formale dell'associazione "Una luce per la Rinascita" è avvenuta, a Ferragosto, durante il **terzo viaggio** a Rocca Calascio, nel quale i fratelli hanno ancora approfondito il rilievo grafico e fotografico e la conoscenza dei luoghi del progetto.



Panoramica del borgo e della rocca

Con questi sopralluoghi è stata perfezionata una idea complementare al progetto di restauro, ossia la "lettura" della trama delle rovine, per riconoscerne le parti e risalirne alla forma originale, ora in parte non evidente, in quanto nascosta da crolli (anche recenti dovuti al sisma) e vegetazione e da una necessaria indicazione di lettura. I lacerti del borgo annesso alla Rocca, le tracce di edifici e strutture, i percorsi, che segnano la trama distributiva del complesso urbano, devono essere oggetto, innanzitutto, di un rilievo approfondito e scientifico, partendo da quello reperito nell'archivio Comunale, realizzato per un vecchio piano di recupero.

Il rilievo, la conoscenza dimensionale, costruttiva, geometrica e tecnologica dell'architettura è la prima fase di ogni progetto di restauro, unito all'indagine storica e archivistica, e alla approfondita osservazione diretta dei monumenti per, come si può dire "conoscerne la lingua".



Progetto di massima



Prospetto delle case, della torre e dei locali sotterranei

Questa fase del progetto, già concretamente iniziata con l'elaborazione dei vecchi rilievi e il ridisegno del materiale grafico a disposizione, è incentrata appunto su una rilevazione complessiva della Rocca, che serve di base alla progettazione architettonica.

Non è stato dimenticato neppure per ora un rilievo fotografico della flora di montagna che orna i sentieri che percorrono la trama del borgo. Un altro prezioso fratello e collaboratore, avuta notizia dalla diffusione sempre più vasta che fra i fratelli a livello nazionale il progetto sta avendo, grazie al sito internet del Grande Oriente d'Italia, di *Erasmus Notizie* e del sito dei maestri venerabili della Toscana, si è unito al già nutrito gruppo di lavoro.

E' il fratello **Andrea Marcolongo** (da Padova) architetto, esperto e collaboratore del CNR nel

campo del rilievo scientifico di monumenti antichi e di restauro.

La "loggia operativa" è così composta di **nove fratelli**, nobili di cuore, abili nell'uso delle "armi" (quelle di fare "con arte" il proprio lavoro) che quindi con volontà e modestia possono ritenersi umili eredi di quelli che, in antichi tempi, li hanno preceduti nel "viaggio".

Gli strumenti attuali del rilievo, della misurazione e della costruzione di modelli grafici, usando noi architetti e muratori fino a poco tempo fa, e ancor oggi in cantiere, gli stessi strumenti con i quali furono costruite le piramidi e le cattedrali, si sono evoluti in maniera notevole. Le sofisticate strumentazioni tecniche e informatiche, permettono una precisione e soprattutto una velocità di lavoro che non molto tempo fa era impensabile.

Ebbene, siamo certi che vista la qualità delle nostre intenzioni e del progetto, qualche forza al di sopra di noi, influenzi positivamente il corso delle cose.

Non solo il fratello ci aiuterà nell'opera di rilievo, ma, interpellato il direttore del settore del CNR al quale le competenze e soprattutto le costose attrezzature fanno capo, ne ha incontrato l'entusiasmo e l'offerta di completa collaborazione per realizzare i lavori di rilievo con i preziosi strumenti!

Si redigerà, allora, dopo questa fase, un disegno generale, dal quale risulti chiara la forma urbanistica e la consistenza del tessuto architettonico,

progettando inoltre una serie di pannelli illustrativi, da inserire in modo discreto sul percorso e sulle parti di edifici, per renderne agevole la lettura e la comprensione, con la creazione di una sorta di **parco storico e archeologico** (complemento e parte viva del museo storico interattivo). Il rilievo ed il disegno generale saranno la base per la parte più consistente del restauro, quella del recupero dei locali sotterranei e delle soprastrutture superstiti, con un loro completamento per costituire il luogo di incontro e museo interattivo di cui si è già detto.

In questo viaggio, accompagnati anche dalle famiglie, i fratelli hanno visitato vari paesi tra quelli danneggiati o distrutti dal terremoto, prendendo visione diretta dello stato delle cose e delle condizioni della popolazione.



Prospetto ovest della rocca

Accompagnati dal fratello Domenico de Nardis, abbiamo potuto prendere visione diretta dello stato del centro storico de l'Aquila e vedere personalmente la distruzione che il terremoto ha provocato.

Lo stato delle costruzioni, specie di alcune, soprattutto chiese e palazzi storici, è veramente drammatico, ma nel complesso, si può certamente sperare che una forte volontà di rinascere che caratterizza il popolo abruzzese, ovviamente aiutata dai poteri pubblici e dalla solidarietà, nel tempo, dell'intera nazione può e deve portare alla totale ricostruzione del tessuto urbano e dei monumenti di uno dei centri storici più belli del nostro paese.

Il verbale della prima riunione, durante il terzo viaggio, ha sancito la nomina del fratello Bellei Mussini (da Modena), ingegnere e architetto, compagno già del primo viaggio e prezioso esperto, primo membro onorario.

Il vicesindaco fratello avvocato **Dario Visconti** (da Calascio), che già aveva visitato i fratelli a Milano per esporre all'inizio la situazione locale, è stato nominato socio onorario, insieme al fratello **Domenico de Nardis** (avvocato del Comune dell'Aquila) che per primo ci ha indirizzato verso la conoscenza e la rivitalizzazione del borgo di Rocca Calascio.

Tornati dal viaggio, l'associazione ha lavorato per la ricerca di sponsor che, dopo il primo fondo messo a disposizione dal Grande Oriente, permettessero di realizzare, come inizio, la prima opera, cioè l'illuminazione della Rocca, dal costo comunque decisamente superiore ai fondi a disposizione (i fratelli naturalmente hanno finora lavorato gratuitamente e finanziando in proprio tutta l'organizzazione).

I contatti già in fase avanzata con aziende del settore dell'illuminazione e dell'energia, attraverso un carissimo fratello, il cui aiuto è stato essenziale in questa vicenda, permettono di ben sperare che questa parte sarà realizzata.

Esistono, per questo primo progetto, preliminari esigenze progettuali e tecniche: ricostruzione di una linea elettrica di potenza adeguata, ora mancante, e realizzata in ambiente di montagna

e roccioso e **progetto illuminotecnico**, pensato secondo le più aggiornate tecnologie dell'illuminazione e del risparmio energetico.

Il fratello **Carlo Palmari** (da Viterbo) ingegnere illuminotecnico, che ha lavorato con esperienza su architetture storiche, avuta notizia del progetto si è subito messo a disposizione del cantiere, e ha quindi assunto la responsabilità del progetto stesso, che è in fase di stesura esecutiva, e della direzione dei lavori.

Il progetto di illuminazione, per ora come idea preliminare, si dovrebbe estendere anche alla parte delle rovine da restaurare ed alla identificazione notturna dei percorsi all'interno della trama urbana del complesso del borgo distrutto.

Un naturale corollario, emerso fin dalle prime discussioni circa i concetti di intervento e restauro su architetture e tessuti antichi danneggiati o distrutti, è stato quello di stabilire il principio, nel caso di luoghi per i quali la distruzione si estenda anche alla memoria storica, elemento essenziale per la sopravvivenza anche psicologica del tessuto umano e sociale, di stabilire il principio della **"ricostruzione com'era e dov'era"**, recuperando materiali, tecniche e forme conservate e tramandate dalla tradizione.

Questo dibattito ha portato l'idea di ricostituire in qualche modo, un luogo di apprendimento e conservazione delle tecniche costruttive tradizionali, delle quali sempre più, spariti i vecchi artigiani del mestiere, si sta perdendo la conoscenza.

La società Umanitaria di Milano, fondata a fine Ottocento da Moise Loria, socialista e massone, allo scopo di alfabetizzare e dare cultura del mestiere alle classi lavoratrici e svantaggiate, crebbe nel tempo come scuola professionale di grande prestigio, fino agli anni '70 del Novecento. Dopo allora, per varie ragioni, la scuola professionale scomparve e l'ente gestisce oggi, tra le altre numerose attività, solo come scuola, l'Università della Terza età.

Sono stati perciò presi contatti con la proposta di ricostituire, in collaborazione tra l'associazione e il determinante patrocinio dell'Umanitaria, un nucleo di scuola di mestiere, accademia del

costruire secondo la tradizione, incentrata su un corso di apprendimento della storia e delle tecniche e materiali tradizionali del costruire, ma insieme anche di linguaggi architettonici e simbolici dei maestri di questa arte, per formare tecnici e maestranze adatti a usarli trasmetterli.

Adoperare questo sapere nelle opere di ricostruzione e restauro, e usare il sito di Rocca Calascio come palestra di studio e di apprendimento (cazzuola e scalpello vi sono stati adoperati con grande maestria essendo le pietre squadrate e la qualità del legante a base di ottima calce quello che ha preservato il luogo dall'aver subito danni gravissimi).

Come possibile anche se limitato poi alle effettive possibilità che permettano di superare lo stadio dell'idea, **"Una Luce per la Rinascita"** intende divulgare, facendo della scuola (anche se piccola e limitata nel numero dei possibili partecipanti) un crogiuolo per sensibilizzare e operare concretamente su altre situazioni che potranno essere affrontate da altri fratelli e in tempi futuri. Le esigue anche se determinate forze dell'associazione non possono ovviamente riuscire a gestire un'operazione così ampia, ma sono già impegnate fin d'ora nello studio e nella conoscenza del complesso secondo gli strumenti della cultura storica, artistica e dell'ambiente, per fornire progetti di massima, indicazioni progettuali e di possibili finanziamento all'Amministrazione Comunale.

La ricerca di sponsor e di fonti di finanziamento è già cominciata come lavoro sistematico dai fratelli di "Una Luce per la Rinascita", che, ovviamente contano sull'estensione di questa opera ad altri fratelli, a enti, aziende e associazioni che vogliano e possono contribuire a un progetto il cui principale scopo, per ora, è quello di operare in maniera emblematica, applicando concretamente i fondamenti operativi insieme a quelli speculativi del nostro ordine e comunicare all'esterno le capacità e i valori che, se armati di forte volontà, collaborazione e chiarezza di principi, noi liberi muratori possiamo e dobbiamo esprimere.

La **"loggia operativa"** è ora composta di **nove fratelli**, di ferma volontà, nobili di cuore e abili nell'uso delle "armi" (quelle di fare "con arte" e passione il proprio lavoro).

Essi sperano, con sincera modestia, di poter proseguire il **viaggio**, umili eredi di quelli che, in antichi tempi, li hanno preceduti

**PER IL BENE DELL'UMANITÀ
E ALLA GLORIA DEL GRANDE
ARCHITETTO DELL'UNIVERSO**

**architetto, ex maestro venerabile
della loggia "Italia" (32) di Milano
e presidente di "Una luce per la Rinascita"*

dario.banaudi@gmail.com

“Sono libri sottratti al rogo. Il fascino di questa Mostra è far ‘vedere’ le opere preziose di Giordano Bruno e Tommaso Campanella, pensando al destino di esilio e persecuzione che i due filosofi hanno avuto. Ai visitatori offriamo la bellezza semplice e misteriosa di una passeggiata tra i libri scampati alle fiamme e ora finalmente riuniti insieme”. Così Annette Popel Pozzo, responsabile Fondo Antico della Fondazione Biblioteca di Via Senato, a Milano, ci parla della mostra bibliografica ‘Giordano Bruno e Tommaso Campanella, Opera Omnia’, curata dal professor Eugenio Canone e dalla stessa Popel Pozzo, aperta fino al 2 ottobre alla Fondazione Biblioteca di via Senato 12, nella Sala Tommaso Campanella (da lunedì a venerdì, 9.30-13.00/14.30-18.00. Ingresso libero. Per informazioni: Tel. 02 76215329, www.bibliotecadiviasenato.it).

Un’immersione nel pensiero di straordinari ‘eretici’, le cui opere sono scampate ai roghi dell’Inquisizione. “E’ la prima volta – aggiunge la studiosa, spiegando l’aura che si sprigiona dall’evento – che l’opera pressoché completa di Campanella e un numero notevole delle prime edizioni delle opere di Bruno vengono esposte. I due filosofi emblematici del Cinquecento e Seicento vengono mostrati, attraverso le loro opere, nel loro comune tragico destino, con opere a stampa che raccontano l’esilio e le persecuzioni cui furono soggetti i due pensatori. In tutto ci sono quaranta opere di Campanella e venti del Nolano. Nessuna biblioteca del mondo ha un fondo simile”. La Sala che ospita la mostra è quella Tommaso Campanella, dove campeggia anche un quadro dipinto da un anonimo pittore poco prima della morte del filosofo, il 21 maggio 1639.

Il percorso espositivo si sviluppa in maniera cronologica, “per cui al termine delle opere di Bruno in bacheca trasparente, con il ‘recto’ di una carta manoscritta che contiene i nomi del cardinale Roberto Bellarmino e degli altri inquisitori, per la prima volta in assoluto è in visione fuori Roma la sentenza di condanna di Giordano Bruno, datata 8 febbraio 1600. Un documento unico e di valore

MILANO / In mostra le opere proibite di Bruno e Campanella

Il fascino dei libri scampati al rogo

Alla biblioteca di via Senato esposta per la prima volta fuori Roma la sentenza di condanna del Nolano. In bacheca le rarissime opere dei due filosofi accomunati da carte, esilio e destino



Catalogo della mostra

l’inchiostro di quella sentenza, il 17 febbraio 1600, Bruno, ‘eretico pertinace e con la lingua in giova’, verrà arso vivo in Campo dei Fiori, a Roma, martire del libero pensiero. La particolarità sta proprio nel fatto che “per la prima volta questa sentenza lascia Roma”. La tradizione bruniana racconta che il filosofo dopo averla sentita pronunciare, abbia risposto ai suoi accusatori: ‘Avete più paura voi nel pronunciarla, che io nel raccoglierla’. Nel periodo degli omaggi ai maestri dell’Utopia, la mostra vuole anche essere “un ulteriore stimolo alle ricerche filosofiche sull’epoca dei due pensatori. Un’occasione straordinaria non solo per gli studiosi, considerando che di alcune edizioni di Bruno sono censite appena trenta copie in tutto il mondo”.

E’ il 7 agosto 1603, a Roma. Quella mattina, alle porte della Cancelleria Apostolica, il cursore Laerzio Cecchetti affigge un editto del Maestro del Sacro Palazzo, Giovanni Maria Guanzelli da Brisighella, che notifica la proibizione di una sessantina di libri. Per alcuni di questi, si stabiliva una necessaria ‘emendatio ed expurgatio’, come previsto dalla ‘Instructio’ dell’edizione dello ‘Index librorum prohibitorum’, promulgata da Clemente VIII nel 1596. Per una decina di autori, la condanna è senza appello. Come indica la forma: ‘Opera omnia omnino prohibentur’. Accanto ai nomi degli eretici e degli eresiarchi nell’edizione dell’Index nel 1559, figurano i due più grandi filosofi italiani tra Cinquecento e Seicento: Giordano Bruno (1548-1600) e Tommaso Campanella (1568-1639), i più emblematici per il comune destino di ribellione, fuga, persecuzione e censura. Il percorso della Mostra ‘Giordano Bruno e Tommaso Campanella: Opera omnia’ prende spunto dalla perentoria condanna dei due filosofi nell’Editto del Maestro del Sacro Palazzo, “Iordani Brunii Nolani libri & scripta omnino prohibentur”; “Thomae Campanellae opera omnia omnino tolluntur”. Nell’Editto si intimava “di provvedere con diligenza, e sollecitudine, che in quest’Alma Città di Roma non si stampi, vendi o in qualsivoglia modo tratti, e maneggi libro alcuno



Opere in esposizione

proibito o sospeso". L'importanza della Mostra consiste proprio nel riunire un numero notevole delle rarissime prime edizioni delle opere del Nolano con l'opera in prima edizione pressoché completa di Campanella, affiancata in molti casi dalle non meno rare seconde e terze edizioni o contraffazioni.

Tutti i volumi esposti di Bruno e Campanella fanno parte oggi del Fondo antico della Biblioteca di via Senato. Un patrimonio storico-filosofico di enorme interesse, un ulteriore fattore d'interesse deriva dalle provenienze illustri, talune di amici dei due filosofi, che fanno rivivere l'atmosfera dell'epoca. Il prezioso volume in cui sono uniti 'De la causa, principio, et uno' (1584) e 'De l'infinito universo et mondi' (1584) di Bruno porta la nota manoscritta "ex dono Joannis Florio". Giovanni Florio (1553-1625) fu amico caro di Bruno e fine letterato dell'Inghilterra elisabettiana. Il 'De monade numero et figura' (1591) del pensatore ex frate domenicano rivela invece la provenienza del filosofo tedesco Luderus Ku-

lenkamp (1724-1794) che possedeva anche manoscritti del Nolano. L'esemplare di 'Prodromus philosophiae instaurandae' (1617) di Campanella mostra una dedica autografa del curatore dell'edizione Tobias Adami (1581-1643). Divisa in due parti ordinate cronologicamente e dedicate rispettivamente al Nolano e allo Stilese, la mostra presenta soprattutto le splendide e molto rare prime edizioni, ma anche stampe di vedute e il ritratto a olio di Campanella eseguito a Parigi nel 1639.

L'idea guida della Mostra consiste nel presentare "vedute" di libri e di luoghi di entrambi gli autori: Giordano Bruno che viaggia per tutta l'Europa da Nola a Napoli, Roma, Ginevra, Parigi, Londra, Wittenberg, Praga, Helmstedt, Francoforte, Zurigo, Padova, Venezia fino al ritorno, non più come uomo libero, a Roma. Tommaso Campanella, pur rimanendo in Italia fino al 1634, quando è costretto a fuggire in Francia dove potrà finalmente curare la pubblicazione delle proprie opere, ha tra il 1617 e il 1630 un notevole numero di scritti editi a

Francoforte sul Meno, grazie all'interessamento e alle cure dell'amico tedesco Tobias Adami. Affidati a Eugenio Canone per la parte filosofica e Annette Popel Pozzo per la parte catalografica, i pezzi esposti si pongono l'obiettivo di fornire non solo un'esposizione ragionata del rilievo che hanno avuto i singoli testi ma anche informazioni sull'epoca. Il tempo passato sui libri secondo Bruno procura amabilità e stimola tolleranza. Nello 'Spaccio de la bestia Trionfante', il personaggio principale, Sofia, fa un'appassionata difesa dei libri e di una biblioteca pubblica libera e senza censure: "non è lezione, non è libro - afferma Sofia - che non sia esaminato da dei, e che se non è tutto balordesco non sia approvato, e messo con le catene nella biblioteca commune: perché pigliano piacere nella moltiforme rappresentazione di tutte cose, e frutti moltiformi de tutti ingegni" (ed. "Biblioteca dell'Utopia", vol. 10, Milano 2000, p. 139). Un'altra lezione bruniana da ricordare.

G. P.

IL SEGRETO DELL'AMORE NUZIALE

"L'uomo non separi ciò che Dio ha unito": perché il rito nuziale è considerato sacramento? Quale ideologia informa il divieto del divorzio nel pensiero cattolico? Perché il rito nuziale è considerato sacramento? La risposta è complessa; al di là della teologia cristiana occorre risalire alle origini mitiche della nuzialità, ai suoi stessi presupposti simbolici. Sacro, nella storia delle religioni, è tutto ciò che appare investito da una forza mistica, trascendentale, il *sacro* appunto. Esso è ovunque

Bent Parodi Il mito dell'amore

tabù, nel pensiero primitivo e preclassico. La radice *sak* del latino *sacer* rinvia all'idea di una forza che incute timore ma che, al contempo, attrae irresistibilmente. Il *sacro* allo stato libero

comporta rischi per chi non è ritualmente preparato all'approccio; per questo ogni *ierofania* (manifestazione del sacro) va circoscritta, isolata in uno spazio templare (da qui la nascita delle chiese, dei luoghi protetti, meta di pellegrinaggio).

Senonché nell'ideologia arcaica e tradizionale tutto è sacro, quindi reale, forte, potente, significativo (il profano è una categoria d'invenzione moderna): ogni atto dell'uomo anche il più banale (come il mangiare, il dormire, il far l'amore, ecc.) è ritenuto sacro, espressione dell'unica forza che ha dato e dà vita ai mondi (la

creazione è continua). Per questo l'uomo antico è stato indotto a ritualizzare i suoi comportamenti; qualsiasi gesto, anche in apparenza insignificante, è visto come rito d'integrazione (*samskara*, nel linguaggio induista).

Il rito è strettamente dipendente da un mito, da un complesso simbolico: miti, riti e simboli sono fra loro solidali, anzi indissolubili: Il rito (*ritus*, conformità all'ordine cosmico, dall'indiano *rita*) è propriamente la ripetizione simbolica di un gesto, di un evento primordiale, metastorico, cioè di una realtà che appartiene al tempo del mito (*l'illud tempus*). Secondo la felice definizione dell'etnologo Malinowski, il rito è la "resurrezione narrativa di una realtà primordiale". Questa realtà fondativa si identifica col mito, "modello esemplare" (Mircea Eliade) e perciò oggetto di ripetizione rituale. Miti e riti, inoltre, si fondano sul linguaggio del simbolo; sono simbolo nel senso che rinviano a modelli extratemporali.

Fin qui la necessaria premessa. Sin dalle origini, dalla prima socializzazione, l'unione fra donna e uomo è stata avvertita come rito sacro, ripetizione del connubio tra cielo e terra. E che questo sia il modello esemplare del matrimonio è attestato nella storia delle religioni. Nei quattro angoli del nostro pianeta i miti raccontano come il "padre cielo" si accoppiò con la "madre terra" per dar vita alla vita, per fondare il mondo degli uomini. Ciò vale ai livelli più arcaici di cultura come a quelli più raffinati: nelle laminette ritrovate in Calabria, nelle tombe degli iniziati Greci all'orfismo, si ritrova l'espressione "sono figlio del cielo stellato e della terra". Un testo indiano di venerabile antichità (circa 800 a.C.) afferma, riferendosi ai sposi novelli: "Io sono il cielo, tu sei la terra. Dobbiamo fare ciò che gli dei fecero in principio" (*Brihadaraniaka Upanisad*). E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Comune è l'ideologia sottostante a questi miti di fondazione nuziale: come il cielo, con la pioggia benefica, ingravida la terra consentendo il nascere e increscere del raccolto (la donna è stata sempre associata all'agricoltura), così lo sposo, unendosi alla sposa, procrea sullo schema di quel che gli antichi Greci definirono *ieròs gámos*, cioè sacro connubio. L'uomo non fa che ripetere che fecero gli dei: per questo il matrimonio è sacro e indissolubile, "finché morte non li separi".

La santità del rito nuziale, dunque, è ben più antica del cristianesimo, che l'ha semplicemente ribadita col suo livello di spiritualizzazione (Cristo affermò d'esser venuto a confermare la legge). L'unione fra uomo e donna, d'altronde, è incontro fra polarità complementari; simbolicamente può identificarsi con il centro della croce, simbolo universale di risoluzione degli apposti, congiunzione dei complementari (l'asse orizzontale è costituito dal principio femminile, la terra; quello verticale

dal cielo, ovvero dall'elemento maschile). Il matrimonio si risolve, perciò, in una centralità cosmica; costituisce la ri-unificazione nella pienezza primordiale. Questo motivo, oscuramente sentito in ogni incontro fra due sessi, costituisce un'altra ragione della sacralità del vincolo nuziale, della necessità cosmologica (oltre che teologica) di un suo ordinamento rituale. Esso riflette un mito (o, piuttosto, un complesso di miti) più arcaico del sacro connubio fra cielo e terra (Urano e Gaia, nella terminologia dei Greci).

E l'affermazione è dimostrabile: solo a partire dall'invenzione dell'agricoltura (circa 8 mila a. C. nel vicino Oriente) può essersi formato il "modello esemplare" dell'inseminazione del principio celeste (la donna simboleggiò la spiga).

Più antico è il mito dell'androgina primordiale, il ricordo di un tempo non v'era distinzione fra sessi, un tempo dominato dall'androgino (uomo-donna), più volte inteso come "uomo universale".

La separazione dell'essere unisessuato (o *unisex*, come si direbbe oggi, con parola di moda) in una molteplicità di individui di polarità complementari è motivo comune a molte mitologie preclassiche. Ne parla anche Platone (*Timeo*) seguito da altri filosofi. D'altronde, pure a livello scientifico è noto come ciascuno di noi abbia in sé cromosomi sia maschili che femminili e come il nostro sesso sia dovuto soltanto alla lieve preminenza di uno dei due "fattori" (a parità si ha il raro fenomeno dell'ermafroditismo).

In Oriente e nelle società primitive, il ricordo mitico dell'androgino primordiale è largamente attestato: si parla di un essere definito "uomo cosmico", dal cui sacrificio (o smembramento) discese la molteplicità dei fenomeni. E' il caso dell'indiano *Purusha*, del gigante cinese *Panku*, dell'iraniano *Yima*, del germanico *Ymir*, del greco *Dionisio*, fatto a pezzi dai titani. Quest'uomo cosmico non era né maschio né femmina: era androgino, comprendeva, cioè, la pienezza originale e primordiale dello stato umano.

Il mito, in fondo, è presente anche nella tradizione occidentale: tutti sanno dal *Genesi* che Eva nacque da una costola di Adamo, stanco della solitudine e desideroso d'una compagna. Il racconto biblico che, certo, non piace alle femministe per la sua forte venatura maschilista, è un po' l'antefatto di un grande mito, quello della *caduta*, del peccato originale. Inteso letteralmente nei primi secoli della cristianità, fu all'origine della cattiva condizione di cui rimane vittima la donna nell'alto medioevo (si giunse persino a considerarla creatura del demonio) e della condanna della sessualità, precedentemente considerata sacra dal paganesimo naturalista. Il ragionamento ingenuo della primitiva cristianità era semplice: Eva ha indotto Adamo a mordere la mela

costringendo l'umanità nella morte e nella sofferenza; Eva è nata da una costola di Adamo, ma se Eva (*Hayyah*, "la vivente" in ebraico) non fosse venuta al mondo non vi sarebbe stato mai un peccato originale. Ergo, per la mentalità dell'uomo medioevale: la donna è la causa di tutti i mali (come già nel mito greco di Pandora).

Oggi, naturalmente, gli occidentali si sono smalziati, hanno capito meglio la lezione: il peccato originale non va interpretato letteralmente, ma decifrato nel suo messaggio mitico. In che cosa è consistita la *caduta*? Essa, essenzialmente, si identifica nella presa di coscienza di un Ego separato, nell'illusione che ciascuno costituisce una realtà distaccata dal Tutto. Ecco il peccato originale: ritenerci estranei agli altri, diversi, con una propria connotazione specifica, irripetibile. Ma individualità non è affatto sinonimo di personalità. Come è stato ampiamente dichiarato dalla metafisica indù (l'*Atman*, l'anima del singolo che coincide con *Brahman*, lo Spirito assoluto, è il Sé impersonale e non l'Io, coscienza temporanea destinata a morire).

Superare il peccato originale significa riassumere la consapevolezza dell'unità del reale, dell'affinità essenziale che lega tutti i fenomeni nell'universo ("tutto è uno", afferma l'esoterismo d'ogni tempo). E questo comporta anche l'abbattimento dell'illusione individualista, cioè del genere (non sono né maschio né femmina, ma un frammento dello *spirito universale*, che si manifestò nel tempo del mito come "uomo universale", o "gigante cosmico").

Il sesso, sul piano vitale, corrisponde all'ignoranza intellettuale della nostra vera natura: la distinzione tra maschile e femminile, tra uomo e donna, non è che una condizione provvisoria dell'umanità *decaduta*. Recuperare l'androgina primordiale equivalente a rendersi conto della nullità dell'individuo, come essere separato.

Da qui il valore sacro simbolico del matrimonio, che prefigura la trinità (padre-madre-figlio) e, perciò, la prosecuzione della vita in direzione di un'evoluzione cosmica, finalizzata alla composizione del tutto nell'unità originari. Anche l'istinto sessuale, socialmente disciplinato e religiosamente ordinato nel rito nuziale, non è – sul piano psicologico più profondo – che l'oscura nostalgia dello stato edenico, precedente la *caduta*, il desiderio dell'androgina: uomo e donna, infatti, allorché si amano, avvertono d'essere – e sono realmente – una sola cosa, una sola carne. Il loro incontro si risolve in un momento di unità ancorché inconsapevole, che vagheggia l'unificazione definitiva nell'androgino. Tale è il messaggio dell'amore, che con la volontà e con la conoscenza (con le quali strettamente legato) costituisce uno dei tre poteri divini insiti nella natura umana.

(continua)

Le dispute agostane sui dialetti e gli inni nazionali o locali possono essere tutte sfatate da una lapidaria riflessione di Raffaele La Capria sulla differenza tra essere napoletani e fare i napoletani.

Essere napoletani – o milanesi, triestini, lucani – significa sentirsi spontaneamente legati al luogo natio in cui ci si è rivelato il mondo, amare i suoi colori e sapori che hanno segnato la nostra infanzia, parlare il suo linguaggio – lo si chiami o no dialetto – indissolubilmente legato alla fisicità delle cose che ci circondano e alla loro musica; *pastrocio*, per me triestino, non sarà mai la stessa cosa del suo equivalente “pasticcio”.

Fare i napoletani o i lombardi falsifica questa spontanea autenticità in un’artificiosa e pacchiana ideologia, aver bisogno di farsi fotografare sullo sfondo del Vesuvio o di inventarsi antenati celti, indossare qualche pittoresco e patetico costume folcloristico per mascherare l’insicurezza della propria identità. Chi sproloquia sui dialetti contrapponendoli all’italiano inquina la loro naturalezza, degrada la loro poesia a posa.

CONFINI La disputa su lingue e dialetti ripropone il tema delle patrie molteplici

L'identità è una **matrioska:** **somma** di **incontri** e **storie**

Il senso di appartenenza e il dialogo con le diversità. Vivere le radici è l'opposto del localismo folcloristico

di **Claudio Magris**



Il dialetto è una peculiarità fondamentale e ben lo sa chi, come me, lo parla correntemente ogni giorno a proposito di qualsiasi argomento, ma spontaneamente, non per rivendicare qualche stupida identità gelosamente chiusa, pronta ad alzare il ponte levatoio per difendere la propria sbandierata purezza. L'autarchia spirituale, come l'endogamia, produce malformazioni fisiche e culturali. La diversità è creativa solo quando, nell'affettuoso riconoscimento di se stessa, si apre al riconoscimento e all'amore di altre diversità, egualmente necessarie al mosaico del mondo e alla varietà della vita. La verità umana è nella relazione, in cui ognuno cresce e si trasforma senza snaturarsi, ha scritto Édouard Glissant, esortando a non sprofonda-

re le radici nel buio atavico delle origini bensì ad allargarle in superficie, come rami che si protrendono verso altri rami o mani che si tendono per stringerle altre.

Per parafrasare un celebre detto di Dante, l'amore per l'Arno – ossia per il luogo natale – e quello per il mare, patria universale, sono complementari. Il rullo compressore dei nazionalismi centralisti che ha spesso schiacciato le peculiarità e le autonomie locali è inaccettabile, ma lo è altrettanto il rullo compressore dei micronazionalismi locali, pronti a schiacciare le minoranze ancor più piccole viventi al loro interno. L'ipotesi del friulano quale lingua scolastica ufficiale aveva messo subito in allarme, a suo tempo, la minoranza bisiaca parlante bisiaco (peraltro non troppo dissimile) che vive nel Friuli-Venezia Giulia.

Una distinzione fra lingua e dialetto è scientificamente insostenibile; sappiamo benissimo, ad esempio, che il friulano ha una sua compiuta organicità, strutturale e storica. Non so se ciò renda necessario insegnare l'inglese o la fisica in friulano e non credo che per questo i miei avi, i miei nonni e mio padre, friulani, mi considererebbero un rinnegato. Diversi sistemi linguistici hanno diverse possibilità, egualmente importanti ma appunto differenti. Una delle più universali liriche che io abbia mai letto – l'ho riportata tempo fa sul “Corriere” – è una poesia di dolore per la morte di un bambino, creata da un ignoto poeta

Piaroa, un gruppo di indios dell'Orinoco che quarant'anni fa erano soltanto tremila e forse – non lo so – oggi sono estinti.

Quella poesia è degna di Saffo (che peraltro scriveva in dialetto eolico) o di Saba; non credo tuttavia che in lingua Piaroa si possano scrivere *La critica della ragion pura*, *le Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni* o *la Commedia*.

Ciò non significa negarle universalità, bensì prender atto di diverse possibilità e modalità di esprimerla. Herder, lo scrittore tedesco contemporaneo di Goethe, scorgeva in Omero e nella Bibbia la creatività aurorale e perenne della poesia, ma la trovava pure nell'anonima canzone popolare lettone ascoltata alla festa del solstizio d'estate. Ogni luogo – come dice Alce Nero, guerriero Sioux e grande scrittore analfabeta – può essere il centro del mondo, piccolo o grande esso sia,

CLAUDIO MAGRIS, scrittore, germanista, è stato fra i primi a rivalutare il filone letterario di matrice ebraica all'interno della letteratura mitteleuropea. Ha scritto numerosi saggi e romanzi. È stato senatore della Repubblica nel 1994-96.



molti o pochi siano i suoi abitanti – come i Sorbi che sono andati a visitare in Lusazia, i Cici o istroromeni che secondo l'ultimo censimento erano 822, un popolo a un terzo del quale ho stretto la mano, o gli abitanti di Wyimysau, un paesino in Polonia, che parlano una lingua unicamente loro. L'elenco potrebbe continuare a lungo, anche se di continuo muore qualche lingua, soggetta come gli uomini alla caducità. Ma il piccolo non è bello in quanto tale, come vuole un retorico slogan; lo è se rappresenta e fa sentire il grande, se è una finestra aperta sul mondo, un cortile di casa in cui i bambini giocando si aprono alla vita e all'avventura di tutti.

L'identità autentica assomiglia alle Matrioske, ognuna delle quali contiene un'altra e s'inserisce a sua volta in un'altra più grande. Essere emiliano ha senso solo se implica essere e sentirsi italiani, il che vuol dire essere e sentirsi pure europei. La nostra identità è contemporaneamente regionale, nazionale – senza contare tutte le vitali mescolanze che spargono ogni rigido gioco – ed europea; del nostro Dna culturale fanno parte Manzoni come Cervantes, Shakespeare o Kafka o come Noventa, grande poeta classico che scrive in veneto. È una realtà europea, occidentale, che a sua volta si apre all'universale cultura umana, foglia o ramo di quel grande, unico e variegato albero che era per Herder l'Umanità.

I tromboni del localismo non possono capire la poesia, la potenziale universalità del dialetto. Sviluppando un'intuizione di Croce, Marin, notevolissimo poeta in gradese, distingueva "poesia in dialetto" e "poesia dialettale". La prima è semplicemente poesia *tout court*, che può essere anche grandissima esprimendosi nella lingua che le è congeniale, il veneziano di Goldoni o il viennese di Nestroy. La seconda è priva di universalità, è legata all'immediatezza vernacola e viscerale della peculiarità locale e incapace di toccare il cuore di chi non partecipa di quella peculiarità. Pure essa può essere molto simpatica nella sua colorita vitalità, ma non è poesia. Peraltro pure questa sua vitalità viene profanata dai cultori del geloso localismo, che senza volerlo la ridicolizzano nelle loro pretese di purezza originaria, come l'acqua del Po versata nel Po, non consigliabile da bersi.

C'è e c'è stata una sacrosanta rivendicazione del dialetto quale espressione di classi subalterne e sfruttate, tenute a lungo lontane dalla cultura nazionale dominante e per tale ragione iniquamente disprezzate da chi le aveva ridotte in tale condizione. C'è, fra le tante, un'incisiva testimonianza di Guido Miglia, lo scrittore istriano scomparso non molto tempo fa, che visse la drammatica esperienza dell'esodo dalla sua terra, alla fine della seconda guerra mondiale, da italiano che amava il suo paese senza indulgere ad alcun pregiudizio antislabo. Miglia ricorda come, quando insegnava nell'interno dell'Istria, ci fosse fra i suoi scolari uno che sapeva dire soltanto *pasculat*, perché portava le greggi al pascolo, ed era perciò tagliato fuori dall'istruzione scolastica.

Come ha capito don Milani a Barbiana, agendo in conseguenza, anche chi sa esprimersi solo con il linguaggio del suo elementare vissuto quotidiano si esprime fondandosi su un'esperienza reale e può dunque possedere una reale

ancorché semplice cultura, capace di unire con istintiva coerenza la propria vita, la propria visione del mondo e i propri giudizi sul mondo. Tale cultura, anche se poco autoconsapevole ma vissuta con tutta la propria persona, può essere più profonda di quella più sofisticata ma orecchiata senza essere fatta veramente propria. Una pretesa cultura "alta" che ricacci brutalmente in basso quelle linfe – da cui nasce ogni cosa e da cui è nata quindi anch'essa – è ottusamente prevaricatrice, e lo è pure un'egemonia cultura centralista che comprime le diversità locali che hanno contribuito e contribuiscono a formarla, così come – Dante insegna – i diversi volgari d'Italia hanno costruito il volgare italiano. Reprimere questi vitali processi è non solo ingiusto, ma anche autolesionista.

Il ragazzino inizialmente capace di dire soltanto *pasculat* dev'essere compreso nelle ragioni storico-sociali che lo hanno emarginato e aiutato a riconoscere se stesso e a conservare in sé le linfe elementari di quel *pasculat*. Ma, come Gramsci insegna, egli va soprattutto aiutato a innestare quelle linfe in una realtà intellettuale più ampia, aiutato a capire il mondo e la propria stessa arretratezza e dunque a combattere questa ultima. Chi vagheggia culture "alternative", dialettali o altre, favorisce la discriminazione sociale e ostacola il cammino di chi vuol emergere dal buio. Il dialetto non può essere usato regressivamente in opposizione alla lingua nazionale. Gramsci auspicava che il "popolo" si riappropriasse della cultura alta e magari del latino, che aiuta a capire la complessità del mondo e a non lasciarsi fregare. Ma il dialetto che esprime la sanguigna resistenza quotidiana al potere è l'opposto del folklore dialettale ostentato e compiaciuto, servo e strumento del potere e talora crassa espressione di potere. Chi fa il napoletano è il peggior nemico dei napoletani.

la Repubblica

13 agosto 2009

Il clima d'intolleranza che serpeggia oggi in Italia è sintomo di una società che ha paura e che, non sapendo bene come arginarla, si trincerava dietro un magro numero di certezze, chiudendosi su se stessa e rifiutando l'Altro.

Una parte sempre più grande dell'opinione pubblica resta infatti indifferente di fronte alle violenze che subiscono coloro che parlano un'altra lingua, che vengono da un'altra cultura, che hanno un orientamento sessuale differente o che si allontanano dal-

I muri che nutrono la nostra paura

di Michela Marzano

MICHELA MARZANO, filosofa, insegna all'Università di Parigi V (René Descartes). Autrice di numerosi saggi e articoli di filosofia morale e politica, ha curato il "Dictionnaire du corps" (PUF 2007).



la morale convenzionale e dalle tradizioni locali.

Che si tratti degli extracomunitari o degli omosessuali, l'atteggiamento più diffuso è chiudere gli occhi e far finta di niente. E, quando se ne parla, spesso si minimizza o si altera la realtà. "Non c'è assolutamente un'escalation di violenza contro i gay. Roma è una città tollerante", dichiara il 27 agosto Gianni Alemanno, come se l'attentato incendiario alla discoteca gay del Muccassassina, appena quattro giorni dopo l'agguato omofobo dell'Eur, non meritasse un serio dibattito sulla necessaria protezione delle minoranze. "La legge italiana



l'abituale. È per questo che lo si rifiuta: ci fa paura perché richiama "l'inquietante stranezza" di cui parlava Freud, il fatto cioè che ognuno di noi porti all'interno di sé una parte sconosciuta, una zona d'ombra che si cerca di soffocare e che si risveglia quando ci si confronta con gli altri, i diversi, gli stranieri. Non è un caso che la nozione di identità (personale o nazionale) sia stata spesso utilizzata per far credere alla gente che esista una barriera rigida capace di distinguere l'io dal non-io, il fratello dallo straniero: una barriera che si erige ogniqualvolta una cultura o una società non riesce né a pensare l'altro, né a pensarsi con l'altro; una barriera che spinge le persone a trattare tutti coloro che sono diversi come dei "mostri" capaci di minacciare la loro stessa esistenza.

Nel momento stesso in cui, con la globalizzazione, si valorizzano i legami d'interdipendenza tra gli uomini e le donne di tutto il mondo e in cui, grazie a Internet, ognuno è ormai libero di comunicare con tutti indipendentemente dalle frontiere, emergono paradossalmente nuovi muri che impediscono alle persone non solo di spostarsi liberamente, soprattutto quando si tratta dei più poveri e dei più fragili, ma anche di dialogare fraternamente con coloro che sono diversi. Da una parte, si consacra il libero mercato. Dall'altro, le frontiere si chiudono. Nel cuore stesso dell'Italia sorgono muri e barriere fisiche o simboliche che ci separano gli uni dagli altri, che ghettono tutti coloro che non corrispondono agli standard di "normalità".

È un modo di garantire la sicurezza sul territorio nazionale e di proteggere gli italiani, dicono in molti. È un modo per salvaguardare i valori tradizionali, aggiungono in tanti. È l'unica soluzione per contenere la paura, credono quasi tutti. Ma la paura diminuisce solo apparentemente. Perché il risultato, in realtà, è opposto alle aspettative: invece di proteggere, le barriere cristallizzano le differenze, favoriscono il ripiegamento identitario e alimentano proprio quella paura che dovrebbero contenere. Più ci si chiude all'altro, più la paura aumenta. Perché progressivamente si finisce col credere che i nemici siano ovunque e che tutti i mezzi siano legittimi per proteggersi.

Spetta allora a ognuno di noi restare vigilante e non soccombere alla paura e alla sua strumentalizzazione. Perché, "come la notte, anche l'oppressione arriva progressivamente", diceva William O. Douglas, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti all'epoca del Maccartismo. È giunto il momento di prestare attenzione ai cambiamenti, anche impercettibili, se si vuole evitare di soccombere, senza rendersene conto, al crepuscolo dell'intolleranza.

sull'immigrazione e i respingimenti non sono un atto di razzismo, ma di civiltà", afferma il ministro Luca Zaia il 24 agosto, ospite di Klaus Davi, qualche giorno dopo la tragica morte di oltre 70 immigrati che cercavano di raggiungere la Sicilia, come se ogni extracomunitario, prosegue il ministro, fosse "destinato a ingrossare le fila della criminalità".

Nonostante alcune voci discordanti comincino a farsi sentire per denunciare il razzismo e l'intolleranza, la xenofobia e l'omofobia aumentano nel nostro paese, conseguenze di una cultura della non-accoglienza che genera e alimenta la paura nei confronti di tutto ciò che è diverso. Come negare d'altronde l'esistenza di un'ideologia dell'intolleranza quando alcune persone sembrano giustificare gli atti di violenza contro gli omosessuali perché "provocati" dai loro gesti di tenerezza, come spiega l'aggressore dell'Eur? In ogni epoca storica, anche se in modo diverso, la gente ha avuto paura del disordine, e le società si sono organizzate in modo tale da allontanare tutto ciò che potesse destabilizzarle. Ma è soprattutto nei periodi di transizione e di crisi che si è assistito a reazioni esasperate di rigetto dei "diversi", come se l'unica soluzione per calmare l'angoscia della gente consistesse nell'identificare capri espiatori da sacrificare. Per secoli, il ruolo di capro espiatorio è stato giocato dai lebbrosi o dagli ebrei. Poi è stato il turno dei malati mentali e dei criminali. Oggi, non è forse la volta degli extracomunitari e degli omosessuali? Incarnazione perfetta della "devianza", queste nuove vittime sacrificali sembrano permettere alla gente di illudersi che a partire dal momento in cui gli extracomunitari saranno banditi dalla società e gli omosessuali ridimensionati nelle loro "eccessive" richieste non ci sarà più ragione di aver paura...

Ma il vero problema non è la paura - reazione spontanea di tutti di fronte al pericolo. Il problema è la sua strumentalizzazione politica. Un conto, infatti, è aver paura di ciò che non si conosce ancora, aprendosi tuttavia all'altro per



costruire un clima di fiducia e di rispetto reciproci; altro conto è trincerarsi dietro la paura, strumentalizzarla, e combattere sistematicamente gli "altri", come se la differenza fosse sempre sinonimo di pericolo.

Certo l'Altro, in quanto "altro", disturba e sconcerta. A causa della sua "differenza", l'altro obbliga ognuno di noi a interrogarsi sul ruolo che l'alterità occupa nella nostra vita, e sullo spazio che siamo disposti a darle. La differenza rinvia a ciò che si pensa di non essere e di non diventare, alla nostra fragilità e alle nostre debolezze. L'altro è il contrario dell'ordinario e del-

Il mondo laico dovrebbe tenere in più alta considerazione il potenziale ruolo della religione nello sviluppo delle nazioni. In molti Paesi in via di sviluppo la fede religiosa costituisce - nel bene e nel male - un fattore determinante dell'identità personale, la cui comprensione è di cruciale importanza per confrontarsi con i conflitti e discernere i problemi politici. Analogamente, il ruolo della religione nel plasmare gli atteggiamenti e i comportamenti può rivelarsi fondamentale per affrontare le cause e gli effetti della povertà. Spesso, nei Paesi in cui la presenza dello Stato è debole o discontinua i servizi essenziali si organizzano attraverso le comunità dei credenti. Nell'Africa Sub sahariana sono le Chiese ad assicurare gran parte dell'assistenza sanitaria. Inoltre la religione può costituire un canale per aggregare i cittadini in un impegno attivo di pressione per il cambiamento, come nel caso delle recenti elezioni in Kenya o delle proteste in Birmania.

Due settimane fa ho parlato a Rimini al meeting di Ci dove ventimila persone erano riuniti per esaminare e discutere la loro fede cattolica. Nel mondo intero, ogni settimana miliardi di esseri umani dedicano parte del loro tempo alle pratiche prescritte dalle rispettive confessioni religiose. La fede rimane dunque una grande forza, che esercita un'influenza immensa su tutto il pianeta.

Alla svolta del terzo millennio il governo britannico ha preso atto della capacità delle Chiese di contribuire agli obiettivi di sviluppo con un messaggio forte ed efficace, sul piano degli aiuti come su quello degli scambi commerciali e del debito. Con me e con Gordon Brown, il più delle volte per loro era come bussare a una porta aperta.

A Londra, la grande marcia interreligiosa dei leader delle comunità di fede per la promozione degli obiettivi di sviluppo del millennio ha fornito un'ulteriore prova del grande potenziale di una collaborazione tra le comunità dei credenti.

Ma anche se conosciamo l'efficacia dei loro appelli, ai fini dello sviluppo il punto essenziale è un altro. Si tratta di chiedersi se i leader religiosi e le comunità di fede dei Paesi emergenti siano in grado di contribuire efficacemente ai piani di sviluppo nazionali, o se siano invece interessati esclusivamente alla promozione dei loro ambiti rispettivi,

Un patto tra religioni contro la povertà

di Tony Blair

TONY BLAIR è un politico britannico. È stato il primo ministro del Regno Unito dal 2 maggio 1997 al 27 giugno 2007 e attualmente ricopre l'incarico di inviato per la pace nel Medio Oriente su mandato di Onu, Unione europea, Usa e Russia.



Quest'allocuzione sarà pronunciata in apertura del primo di una serie di seminari sul tema «Fede sviluppo», organizzato dalla Tony Blair Faith Foundation, dal Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale, da Islam Relief, World Vision e Oxfam.

poiché in quest'ultimo caso i finanziamenti non farebbero altro che fomentare le divisioni.

La risposta sta nell'aiutare le comunità di fede a sviluppare insieme le proprie capacità, dato che per nessuna di esse avrebbe un senso farlo isolatamente: è questo uno degli elementi cruciali nella visione della mia fondazione, la *Faith Foundation*.



Il Mozambico sta portando avanti eccellenti programmi nel campo dell'educazione sanitaria, per la formazione comune di dirigenti delle diverse fedi religiose, affinché possano svolgere al meglio il loro ruolo nelle rispettive comunità.

Grazie alla preparazione dei loro dirigenti, a qualche aiuto finanziario e alla fornitura di telefoni cellulari, le comunità religiose potrebbero fornire ai

governi i dati delle popolazioni più difficilmente accessibili, colmando le lacune esistenti, in particolare riguardo all'incidenza di talune malattie e all'efficacia dell'assistenza sanitaria erogata. Ma c'è ancora molto da fare sul piano della ricerca per definire i bisogni delle comunità e conoscere gli interventi già in atto, e ottenere così un quadro chiaro delle azioni da svolgere. Presso l'università di Birmingham si è costituito uno dei primi consorzi di ricerca nel campo del rapporto tra fede e sviluppo, finanziato dal Dfid (*Department for International Development*).

Ma c'è bisogno di uno sforzo maggiore in questa direzione.

Le religioni sono depositarie di una grande sapienza sull'arte di vivere bene, che però rimane appannaggio di una ristretta minoranza. La fede nella bontà e misericordia divina stenta ad emergere e a riflettersi in un impegno attivo per lo sviluppo umano integrale, la pace e la giustizia. Come ha sottolineato papa Benedetto XVI nella sua recente enciclica, vi sono ideologie religiose che arrivano addirittura a negare il valore stesso dello sviluppo. Sarebbe però un errore prendere a pretesto perversioni del genere per ingigantirle e condannare in blocco ogni forma di fede religiosa.

Vorrei essere chiaro: le comunità di fede si possono confondere con le Ong.

Non sono state create con l'intenzione consapevole di erogare servizi come l'assistenza medica e la scuola, o di difendere cause sociali.

Se si impegnano nell'assistenza sanitaria e nella scuola, è a motivo della loro particolare spiritualità, o in nome di quella che ritengono una semplice esigenza di giustizia. Il loro obbligo è rendere conto a Dio o ai Maestri fondatori del loro culto; ma sono accomunate dall'impegno per la dignità umana, la dignità della persona, che rientra nella sfera spirituale.

La fede non riveste praticamente alcun ruolo l'arena



che la fede può svolgere ai fini dello sviluppo.

È un'iniziativa al passo con i tempi: il governo sta mostrando un crescente interesse per questo tema, e le comunità dei credenti svolgono sempre più un ruolo vitale a fianco delle principali organizzazioni impegnate nello sviluppo e nel conseguimento degli Obiettivi del Millennio (Mdg).

Viviamo in una comunità globale. Il problema della scarsità di risorse quali il petrolio e l'acqua è destinato a porsi in maniera sempre più acuta da qui alla metà del secolo. La nostra interdipendenza è quanto mai evidente, che si guardi al cambiamento climatico o ai mercati finanziari globali. Il compito immane di sottrarre alla povertà estrema 1,4 miliardi di esseri umani e di nutrire quei 900 milioni che la sera vanno a letto a stomaco vuoto si impone tanto alle comunità religiose quanto ai gruppi umanitari laici.

Abbiamo bisogno di un dialogo interreligioso e interculturale che porti i vicini a diventare amici, in grado di lavorare insieme per far fronte a ogni minaccia contro la nostra comune sicurezza.

Traduzione di Elisabetta Horvat

pubblica del Regno Unito, tradizionalmente dominata dai temi economici e politici. Un giornalista dell'*Observer*, Anthony Sampson, ha riferito un episodio legato alla sua attività di ghost writer nella redazione del *Rapporto Brandt* del 1980: un documento che a suo tempo ha dato un importante contributo all'analisi dei problemi dello sviluppo internazionale. Dopo la pubblicazione del testo, Sampson chiese un giudizio a Willy Brandt, e ottenne una risposta che gli sembrò enigmatica: «Troppi economisti e pochi antropologi».

Ovviamente, Brandt aveva inteso dire che nel determinare gli obiettivi di sviluppo non si era prestata sufficiente attenzione all'importanza delle rispettive religioni e culture. Avrà avuto i suoi difetti, ma non si poteva certo imputargli un eccesso di religiosità.

Di fatto, ignorare la pervasività delle idee e pratiche religiose nei Paesi emergenti voleva dire compromettere l'efficacia di qualsiasi progetto di sviluppo.

Il ruolo della fede rispetto allo sviluppo è complesso, e non è stato ancora compreso in tutta la sua portata. La serie di seminari che

stiamo portando avanti col sostegno del Dfid e di istituzioni quali *Islamic Relief*, *World Vision* e *Oxfam* intende proporsi come sede aperta di dibattiti anche critici, ove necessario, sul ruolo



Poverta'

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Due secoli di presenza liberomuratoria

di MARCO NOVARINO

Fra **tradizione** e **rinnovamento**: la **lunga traversata** del **deserto** dal **1945** a **oggi**

prima parte

Dopo vent'anni di oblio, con la caduta del regime fascista la Massoneria riemergeva all'interno della scena nazionale. Già nel febbraio del 1945, un rapporto confidenziale americano sosteneva che la Libera Muratoria in Italia sembrava orientata a dare vita a una sorta di partito democratico che rappresentasse quanti si riconoscevano nella tradizione democratica post-risorgimentale. Nel documento venivano inoltre sottolineate le differenze che esistevano tra coloro che si richiamavano alla tradizione laicista e progressista del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani, e coloro che si rifacevano alle posizioni conservatrici della Gran Loggia di Piazza del Gesù. Secondo il rapporto, i primi erano di spiccate tendenze repubblicane – con una componente favorevole al Movimento federalista europeo – e avevano costituito, fin dal luglio del 1943, un provvisorio “Governo del-



n alto, Gaetano Varcasia; da sinistra Umberto Cipollone e Guido Lay



Caserta ottobre 1943: militari statunitensi recuperano i labari delle logge sotterrati dopo lo scioglimento della Massoneria italiana nel 1925 (Servizio Biblioteca Grande Oriente d'Italia-Fondo Landolina)

l'Ordine massonico italiano” che aveva a sua volta riattivato le logge ‘dormienti’ e dichiarato la volontà di combattere tutti i dispotismi in base ai principi di uguaglianza e fratellanza. Il 10 giugno 1944 veniva diffuso a Roma un manifesto, firmato da Umberto Cipollone, Giuseppe Guastalla ed Ermanno Solimene, che annunciava la rinascita del Grande Oriente d'Italia, e immediatamente dopo si costituiva un “Comitato di Gran maestranza” formato dallo stesso Cipollone, da Guido Laj, prosindaco di Roma, e da Gaetano Varcasia, consigliere di Cassazione. Il ‘triumvirato’ così composto affidò la carica di Gran Maestro a Giuseppe Guastalla, primo Gran Sorvegliante a Palazzo Giustiniani nel 1925, e quella di Gran Maestro onorario a Enrico Presutti, rimarcando in tal modo il legame con la Massoneria dell'età liberale.

In quei mesi il Grande Oriente d'Italia aveva progressivamente intensificato la propria attività nei settori del paese liberati dagli alleati, arrivando a contare circa 30 logge, di cui 6 a Roma. Ciò induce a pensare che, malgrado la repressione attuata durante il Ventennio, alcuni esponenti del Grande Oriente avessero in qualche modo continuato a mantenere i contatti tra di loro. Uno degli elementi caratterizzanti l'indirizzo ‘giustiniano’ impresso alle logge che si stavano

allora ricostituendo fu il dibattito sull'atteggiamento da assumere nei confronti degli aderenti di religione cattolica. Si giunse alla conclusione che questo aspetto non avrebbe impedito l'entrata nell'organizzazione ma, tenuto conto dello specifico caso italiano, si chiedeva agli iniziati di essere cattolici non professanti. Per quanto riguardava invece l'eventuale rapporto con esponenti del decaduto regime fascista, venivano al contrario considerati inammissibili coloro che avevano ricoperto cariche all'interno del partito o svolto attività di primo piano nella vita pubblica. Per quel che concerneva la riorganizzazione di quanti si rifacevano all'esperienza della Massoneria di Piazza del Gesù, la situazione appariva più confusa e piena di discordie, in primo luogo a causa della discussa figura di Raoul Palmi, il quale, tenutosi in disparte fino alla liberazione di Roma, aveva ricominciato a distribuire tessere e diplomi massonici, attestandosi su posizioni monarchiche. Molti massoni lo accusavano non soltanto del compromettente comportamento tenuto durante il regime fascista ma anche del fatto di aver fondato, nel 1926, un'associazione paramassonica intitolata a San Giovanni di Scozia, la cui presidenza era stata offerta a Mussolini. Non mancarono insinuazioni sui vantaggi personali da lui ottenuti durante il Ventennio, quando, stando agli accusatori, gli venne affidato un impiego di ispettore marittimo presso il Ministero delle Comunicazioni - mentre accadeva che altri, per il solo fatto di essere massoni, venivano in quegli anni condannati al confino. Malgrado tali trascorsi, nel gennaio del 1945 Palmi diede alle stampe un manifesto nel quale dichiarava lealtà e fiducia alle forze alleate e auspicava un plebiscito per decidere della futura forma istituzionale ma, allo stesso tempo, si augurava il pieno rispetto dei Patti Lateranensi (mostrando di ritenere l'autorità della Chiesa un elemento essenziale per il futuro della Nazione e dell'Umanità).

Un altro esponente di spicco di questa corrente della Massoneria fu l'avvocato Domenico Maiocco, che, secondo alcune testimonianze, svolse un ruolo di primo piano nelle concitate fasi che precedettero la riunione del Gran Consiglio del Fascismo tenutasi la sera del 24 luglio, facendo pervenire a corte l'ordine del giorno in discussione. Ex socialista, Maiocco era stato condannato al confino per attività antifasciste e durante la guerra aveva stretto buoni rapporti con il principe ereditario Umberto. Anche se le polemiche contro Palmi causarono il sorgere di almeno cinque gruppi massonici, non mancarono in quel periodo chiare spinte verso l'unificazione. In tale contesto

occorreva tuttavia conciliare le posizioni dei giustiniani, favorevoli alla Repubblica e contrari a un accordo con il Vaticano, con quelle degli affiliati a Piazza del Gesù, la cui maggioranza era al contrario favorevole alla Monarchia e a un'apertura verso la Chiesa cattolica. In base a un rapporto del ministero degli Interni, sembra che ancor prima che la guerra finisse operassero, in feroce polemica tra loro, una decina di obbedienze. Il rapporto, in ogni caso, indicava come organizzazione di riferimento per l'universo massonico il Grande Oriente d'Italia, di cui facevano parte diversi ministri del governo Bonomi: Marcello Soleri al Tesoro, Meuccio Ruini ai Lavori pubblici



Meuccio Ruini, tra i vari incarichi parlamentari e di governo, fu Presidente della "Commissione dei 75" incaricata di redigere la Costituzione italiana (Life)

www.masonicshop.it

OGGETTISTICA MASSONICA DI RAPPRESENTANZA



medaglie - fermacarte - distintivi

crest - targhe - stampe artistiche

labari - gagliardetti - fasce ricamate

collari rituali - gioielli di loggia

Creazioni Esclusive su richiesta

...la tua idea, noi la realizziamo

tel. 340 1405100 - fax 02 36215725 - email info@masonicshop.it

e Francesco Cerabona ai Trasporti. Il 21 giugno 1945, con la nomina di Ferruccio Parri a presidente del Consiglio, Soleri mantenne il suo ministero e Ruini passò alla Ricostruzione, mentre entrarono a fare parte del governo Pietro Nenni, ministro per la Costituente, e Mauro Scoccimarro, ministro delle Finanze, entrambi indicati nel 1948 dall'ambasciatore americano a Roma, James Clement Dunn, come appartenenti alla Massoneria.

Benché l'attività liberomuratoria si espandesse su tutto il territorio nazionale, l'inserimento delle logge italiane nel circuito massonico internazionale continuava a rappresentare un fattore di primaria importanza: da qui la pressante necessità di intensificare i rapporti con le Gran Logge americane. Il riconoscimento internazionale finì tuttavia per diventare un ulteriore terreno di contrasto tra le varie obbedienze di Piazza del Gesù da una parte, e il Grande Oriente d'Italia dall'altra. Vennero pertanto battute due strade: le prime tentarono di avviare contatti ufficiali con le organizzazioni americane del Rito Scozzese, mentre i giustiniani del Grande Oriente d'Italia cominciarono a stringere rapporti personali con i confratelli americani e inglesi fin dall'epoca dello sbarco degli alleati in Sicilia, rafforzando così tanto le relazioni – via via che questi avanzavano verso il nord della penisola – al punto che i massoni inglesi e americani presero non soltanto a frequentare le logge italiane, ma giunsero a organizzarsi nella "Tibet River Masonic Club", che aveva come primo iscritto il comandante della V armata, Mark W. Clark. Tali legami facilitarono il riconoscimento del Grande Oriente d'Italia, che avvenne in seguito alla visita di una delegazione autorizzata dal presidente degli Stati Uniti Harry Truman.

In una relazione inviata alla Masonic Service Association – organo di collegamento delle 50 Gran Logge nazionali statunitensi –, la commissione stabilì che, tenuto conto che il gruppo di Palermo si era rivelato fin troppo compromesso con il passato regime, l'unica organizzazione che poteva considerarsi affidabile era il Grande Oriente d'Italia (benché gli americani continuassero ad auspicare l'unificazione delle forze massoniche in Italia). Il riconoscimento americano e la frequentazione nelle officine italiane di soldati e funzionari inglesi e statunitensi contribuirono senza dubbio ad accelerare il processo di trasformazione della Massoneria della penisola. Com'è noto, il presidente Truman (già Gran Maestro della Gran Loggia del Missouri) abbandonò nel corso del suo mandato la politica internazionale perseguita dal suo predecessore, passando dal dialogo al confronto diretto tra le due superpotenze: secondo la nuova amministrazione americana, nell'ottica di una politica di scontro e di contrasto dell'influenza sovietica in Europa la Massoneria poteva svolgere un ruolo importante all'interno della società italiana, non permettendo "l'infiltrazione ai vertici [del paese] di comunisti al servizio del materialismo".

Il Grande Oriente d'Italia riuscì a ottenere il riconoscimento americano anche grazie alla fusione con uno dei tanti gruppi 'scozzesisti', guidato da Tito Signorelli, esponente di primo piano della Chiesa metodista in Italia. Non riuscirono invece ad assicurarsi una legittimità internazionale i diversi gruppi che si rifacevano alla tradizione di Piazza del Gesù. Le ragioni di tale impedimento risiedevano ancora una volta nell'atteggiamento fortemente critico tenuto nei confronti di Palermo: oltre al fatto di essere stato un confidente dell'O-VRA fino al settembre 1943, costui era stato estromesso dal ruolo di membro onorario del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato (Giurisdizione Sud – Washington) per aver pubblicato "[...] a letter [...] in which he stated that he had quit Freemasonry in 1926, and was a firm supporter of Premier Mussolini and that he must sacrifice his association with Freemasonry". Ciò nonostante, nel 1949 le obbedienze di Piazza del Gesù si unirono in un unico organismo e inoltrarono nuovamente una richiesta di riconoscimento a

John H. Cowless, capo della potentissima Giurisdizione Sud, che anche in questo caso, mantenendo inalterata la propria diffidenza, rifiutò.

Sul piano degli orientamenti politici assunti dalle diverse organizzazioni liberomuratorie, vi era una sostanziale divergenza di posizione tra il Grande Oriente d'Italia e la maggioranza dei gruppi di Piazza del Gesù: benché si dichiarassero apolitici e apolitici, i diversi schieramenti mostravano di nutrire opinioni differenti sia sull'ordinamento istituzionale da dare allo Stato, sia sui rapporti da tenere con la Chiesa cattolica. Relativamente al dibattito sui rapporti tra Stato e Chiesa, i vertici del Goi indirizzarono una circolare alle logge aderenti in cui veniva chiesto loro di battersi per la laicità dello Stato e per l'aconfessionalità della scuola. In questo senso, il Gran Maestro Guido Laj tentò di elaborare una strategia di convergenza con la Sinistra fondata sulla lotta anticlericale, sull'istituzione del divorzio e sulla difesa della scuola laica, ma ottenne un netto rifiuto da parte dei dirigenti comunisti, i quali ribadirono la propria posizione antimassonica le cui origini risalivano al massimalismo socialista e all'Internazionale comunista.

Questa rigida pregiudiziale, unita all'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione sui rapporti tra Stato e Chiesa – votato anche dal Partito comunista italiano in nome della pace religiosa –, sancì definitivamente le scelte filoccidentali e anticomuniste dei liberomuratori italiani, aprendo così la strada a una Massoneria molto diversa, almeno fino alla metà degli anni Sessanta, da quella attiva nel periodo liberale, caratterizzata dall'assenza di velleità politiche e fortemente in crisi sul piano di nuove adesioni. Nei decenni successivi il Grande Oriente d'Italia, in quanto portatore di valori laici e liberaldemocratici, subì l'ostilità della cultura cattolica e di quella comunista: in questo contesto venne inserito nell'articolo 18 della Costituzione il divieto di dare vita ad associazioni segrete con il fine recondito di colpire la Massoneria, ignorando che quest'ultima, come gli stessi partiti politici che sedevano nell'assemblea costituente, aveva di-



Ritratto di Harry S. Truman con le insegne da Gran Maestro, carica che ricoprì nel 1940-41 in Missouri



Ugo Lenzi

smesso la sua struttura, necessariamente segreta per resistere alla tirannia fascista. Fortunatamente questo articolo non provocò su di essa alcuna ricaduta repressiva. Le simpatie per la Sinistra di buona parte dei giustiniani servirono, almeno fino al 1948, da pretesto per altri gruppi massonici, come per esempio quello fondato a Bari da Liborio Granone, per lanciare l'accusa di comunismo contro il Goi al fine di indurre le Gran Logge americane a negare il proprio riconoscimento. Un grande sforzo fu messo in atto dalla dirigenza giustiniana per correre ai ripari, e in questo senso si rivelò fondamentale la missione compiuta nel 1948 dal gran tesoriere Publio Cortini presso i Grandi Maestri americani: la difesa di quest'ultimo dell'operato del Grande Oriente d'Italia ebbe buon esito e i riconoscimenti vennero confermati. Malgrado il clima sfavorevole che si era venuto a determinare, il Goi portò a compimento la propria riorganizzazione interna. Nel 1949 fu approvata la nuova Costituzione anche grazie all'impegno profuso dal Gran Maestro Guido Laj, che non riuscì tuttavia a portare a termine la propria opera a causa della morte, avvenuta il 5 novembre 1948.

L'eredità lasciata dalla prematura scomparsa del Gran Maestro poneva problemi di non facile soluzione. Se sul piano internazionale si era ottenuto il pieno rientro dei giustiniani nel consesso massonico mondiale, a livello interno occorreva colmare il divario, non solo anagrafico ma anche culturale, che separava i giovani, nati e cresciuti nel periodo fascista, dai vecchi massoni

che, avendo vissuto la straordinaria stagione della Massoneria dei primi anni del Novecento, non riuscivano a comprendere che la situazione politica e sociale era radicalmente mutata e che il Grande Oriente d'Italia stava in buona parte cambiando il proprio corredo genetico.

Dopo l'assunzione interinale della gran maestranza da parte di Umberto Cipollone, la scelta cadde sull'avvocato Ugo Lenzi, l'uomo ideale per gestire la complessa situazione. Esponente di primo piano del socialismo bolognese e dotato di notevole statura politica e morale, Lenzi rappresentava per la Comunione italiana un esempio di coerenza massonica. Infatti, pur essendo stato candidato al parlamento nelle file del Partito socialista, nel 1914 si dimise in seguito alla deliberazione del congresso di Ancona che, su proposta di Mussolini, aveva stabilito l'incompatibilità dell'appartenenza alla Massoneria per i socialisti; e lo fece, a differenza di molti altri che nascessero la propria appartenenza massonica, con una pubblica dichiarazione di rinuncia a tutte le cariche di partito. Antifascista convinto, fu uno stretto collaboratore di Domizio Torrigiani, conosciuto a Ponza. Militante nel movimento Giustizia e Libertà, dopo la fuga dal confino si rifugiò in Francia, dove strinse un solido legame con i fratelli Rosselli. Ritornato in Italia subì più volte l'arresto e al termine della guerra si dedicò completamente all'attività massonica. Il grande dilemma che Lenzi dovette subito affrontare era rappresentato dall'atteggiamento che la Massoneria doveva tenere nei confronti della politica. La questione era delicata e le stesse Costituzioni, volute dal suo predecessore, contribuivano a complicare ulteriormente il problema. Se infatti l'articolo 2 ribadiva il concetto stabilito nel 1906, e cioè che la Comunione italiana propugnava il principio democratico nell'ordine politico e sociale, il contenuto dell'articolo 3 nei fatti lo smentiva, poiché dichiarava che la Massoneria "non è setaria né politica". La formula "politica ma non politicantismo", coniata da Lenzi nel proprio discorso di insediamento, non sciolse tuttavia i nodi del problema. Il vero merito del Gran Maestro fu quello d'indirizzare il Grande Oriente d'Italia verso un'inflessibile difesa dei valori laici della società italiana, messi più volte in discussione dal nuovo corso politico scaturito dalle elezioni del 1948. Egli capì inoltre che la trasparenza e la visibilità erano vitali per la sopravvivenza della massoneria in Italia: la deposizione delle Costituzioni presso il tribunale, e la partecipazione, con i labari delle logge italiane, all'inaugurazione del monumento di Mazzini sull'Aventino, sono soltanto due esempi di questo modo di intendere la questione. La svolta così impressa non venne però purtroppo portata avanti dai suoi successori e, benché recentemente essa sia stata riaffermata, sembra difficile poter porre rimedio al danno compiuto.



Corteo di labari massonici all'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini sull'Aventino



Publio Cortini

La morte improvvisa di Lenzi, avvenuta nell'aprile del 1953, aprì la successione all'industriale romano Publio Cortini, che tuttavia non seppe - o non volle - portare avanti il programma laicista impostato dal suo predecessore. Ebbe quindi inizio un lento declino, durante il quale il Grande Oriente d'Italia si mostrò sempre meno capace sia di interagire con la società civile sia di unire le proprie forze con coloro che, seppur faticosamente, si opponevano all'influenza clericale che la Chiesa e le sue organizzazioni esercitavano anche grazie al sostegno assicurato dai governi centristi. Privato del prestigio politico di Lenzi e costretto, per motivi professionali, a partecipare ad alcuni concorsi pubblici, e per questa ragione ad avere contatti e rapporti con esponenti appartenenti alla Democrazia Cristiana, il nuovo Gran Maestro finì per rompere con la tradizione storica del Goi, fatta di ritualità e simbolismo ma anche di impegno civile. Questo nuovo corso, unito alla sfavorevole congiuntura politica, provocò una forte diminuzione degli iscritti. Per bilanciare questo immobilismo interno e per rispondere alle lamentele che provenivano da numerose logge, la dirigenza del Grande Oriente d'Italia intensificò i propri rapporti con l'estero, aderendo a una Convenzione stipulata dalle Massonerie olandese, svizzera, austriaca, tedesca e lussemburghese con il chiaro intento di sostenere il 'sogno' europeista che stava affermandosi proprio in quegli anni. Un altro strappo con la tradizione laicista si verificò in seguito alla decisione di interrompere i contatti con il Grande Oriente di Francia: dopo quasi un secolo di relazioni fraterne e di rapporti assidui ci si accorse che quest'ulti-



Via Della Punta, 33 • 48018 Faenza (RA)
Cell 338 4437197 • Fax +39 0546/675133
www.castellina-bag.com • info@castellina-bag.com

CARTELLE PER GREMBIULE

- Nylon alta tenacità
- Tasca grande per A 5 con cerniera + tre tasche piccole
- Imbottitura in entrambi i lati
- Fascia apribile portagrembiule
- Portanome esterno

Formato standard:	cm 42x35	€ 35,00
Formato grande:	cm 53x47	€ 55,00
(spese di spedizione a parte)		

NOVITÀ



mo era irregolare, dal punto di vista della "ortodossia liberomuratoria", per il fatto di aver rinunciato a imporre ai propri membri la credenza nel Grande Architetto dell'Universo. Questa incapacità di opporsi al clima culturale e politico degli anni Cinquanta venne contestata da molti fratelli che non si rassegnavano all'idea di una Massoneria che avesse rotto con il passato e si fosse chiusa nelle proprie logge. Il disagio si manifestò nel corso della Gran Loggia che si tenne a Genova nel giugno del 1957; alla fine dello stesso anno Cortini si dimise.

Con l'elezione dell'anziano avvocato Umberto Cipollone molti pensarono che potesse realizzarsi un ritorno alle origini, ma l'Istituzione aveva ormai iniziato un percorso irreversibile. Dell'esperienza politico e sociale del periodo prefascista, il Goi conservava ben poco e anche in campo rituale le carenze erano numerose. In termini di ricaduta positiva, l'apertura verso le altre obbedienze straniere consentì tuttavia ai giovani di approfondire, anche con strumenti filologicamente aggiornati, le fonti autentiche della massoneria, rappresentate dagli insegnamenti tradizionali dell'esoterismo liberomuratorio che in Italia furono per molto tempo trascurati. Nel frattempo, il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato – legato al Grande Oriente d'Italia – si fuse con quello proveniente da Piazza del Gesù, che da parte sua deteneva il riconoscimento del Supremo Consiglio di Washington. Il risultato fu una riunificazione con una delle tante Obbedienze che si riconoscevano come eredi della scismatica Gran Loggia costituita nel 1908, mentre altre frazioni della discendenza di Piazza del Gesù si aggregarono negli anni successivi. La cesura simbolica con il glorioso passato del Goi avvenne sotto la gran maestranza dello scienziato Giorgio Tron, eletto nel 1960. In quell'anno la Comunione perse definitivamente – al termine di una lunga vicenda giudiziaria per ottenerne la restituzione – la propria sede storica di Palazzo Giustiniani, ceduto con la forza allo stato fascista nel 1927. Agli inizi degli anni Sessanta il Grande Oriente d'Italia aveva completato la propria trasformazione. Coloro i quali avevano vissuto la massoneria dell'età liberale erano scomparsi, e i giovani che erano entrati nell'Istituzione nel secondo dopoguerra mostravano di avere le idee confuse: la massoneria era una scuola iniziatica o una scuola di pensiero laico? Non capirono o, meglio, non erano forniti degli strumenti culturali adatti per capire che entrambe le scuole potevano coesistere e integrarsi. Quanti facevano capo alla corrente esoterica puntarono sulla figura del ravennate Giordano Gamberini, che fu eletto nel 1961. L'aspettativa di avere un Gran Maestro con spiccate propensioni verso il simbolismo esoterico venne tuttavia ben presto delusa. Più che un cultore dell'esoterismo, Gamberini dimostrò di essere un abile diplomatico con in mente un obiettivo ambizioso: ottenere il riconoscimento della Gran Loggia



Giordano Gamberini

Unita d'Inghilterra e portare così il Grande Oriente d'Italia nell'ambito di una piena regolarità massonica. I tempi erano ormai maturi, ma per raggiungere questo scopo era necessario compiere strappi dolorosi, come la rottura dei rapporti con la Gran Loggia di Francia, contestandone in primo luogo l'irregolarità dei legami col Grande Oriente. In tal modo si potevano instaurare dei rapporti con la Gran Loggia Nazionale Francese, condizione indispensabile per ottenere il riconoscimento inglese. Pur rappresentando un passaggio complesso e delicato, lo strappo si rivelava tuttavia inevitabile al fine di chiudere i conti con un'epoca, e con essa con un modo di pensare e di agire. Anche se generalmente condiviso, quest'atto si rivelò per molti doloroso, in particolare per coloro i quali ricordavano il sostegno assicurato dalla Gran Loggia di Francia agli esuli massoni antifascisti in un momento in cui altre obbedienze, delle quali ora si cercava l'amicizia, lo avevano avidamente rifiutato.

(6-continua)



FORNITORE DEL

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21

59100 PRATO (PO)

TEL. 0574 815468 - FAX 0574 661631

Gioielli Massonici Preziosi Contemporanei



*Spilloncini, anelli, gemelli, medaglie, orecchini, pendenti
in oro 18 Kt. con brillanti e smalto a fuoco.*

www.gioiellomassonico.it

E-mail: info@gioiellomassonico.it - Tel. (+39) 3480339788

i gioielli sono stati creati in esclusiva dall'artista G. Facchini

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: Gustavo Raffi

Condirettori: Massimo Bianchi, Bent Parodi

Direttore Responsabile: Francesco Lorenti

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

Consorzio Grafico E Print - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense